

Rassegna del 29/01/2014

SANITA' REGIONALE

29/01/14	Gazzetta del Sud	21	Sotto chiave l'impero di Citrigno - Il tesoro sospetto dell'imprenditore Citrigno	Badolati Arcangelo	1
29/01/14	Gazzetta del Sud	21	Quella fabbrica da 20 milioni comprata al prezzo stracciato di 850mila euro	Melia Fabio	3
29/01/14	Gazzetta del Sud	23	Sblocco del turnover, timida apertura	Calabretta Betty	4
29/01/14	Gazzetta del Sud	23	Manca personale, ospedali ormai al collasso	Colacino Danilo	6
29/01/14	L'Ora della Calabria	6	Terra dei fuochi in Calabria L'allarme di Legambiente: Bonificare i siti avvelenati - Siti avvelenati bonificate solo 7 aree su 52	Musco simona	7
29/01/14	L'Ora della Calabria	8	Beni sequestrati a Citrigno	Ant. cant.	9
29/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	25	"La sanità degli "incarichifici"	...	10
29/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	27	"Pharma bluff" D'Agostino sospeso dall'ordine dei medici	R.v.	11
29/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	30	E dopo il Pharma bluff Joppolo rimane senza studio medico	Sambito alessandro	12
29/01/14	Quotidiano della Calabria	9	La Cgil: «Persi duemila posti negli ospedali» - «Negli ospedali persi 2mila posti»	Illiano Andreana	13
29/01/14	Quotidiano della Calabria	9	Il lavoro della commissione	...	15
29/01/14	Quotidiano della Calabria	9	Tagli alle indennità universitarie	...	16
29/01/14	Quotidiano della Calabria	18	Bonifica, ritardi e niente progetti - Non fu disastro ambientale Prosciolti gli ad di due fabbriche dismesse	Carvelli Giacinto - Anastasi Antonio	17
29/01/14	Quotidiano della Calabria	22	Truffa Sospeso il medico D'Agostino	Gi.p	19
29/01/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	24	Azienda che crea solo incarichi	Prestia Francesco	20
29/01/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	24	Si ribellano i dipendenti di Serra	...	22
29/01/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	27	Ospedali Lavori a Serra e Tropea	...	23

SANITA' LOCALE

29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Troppi cani randagi a spasso «L'Asp intervenga subito»	f.r	24
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	I dializzati devono restituire i rimborsi all'Asp	...	25
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Numeri ormai "datati" quelli citati da Quintieri	...	26
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Soldi per l'aborto, ginecologo a giudizio	Lo Re Giuseppe	27
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Muore dopo intervento «Condannare il medico assolvere l'infermiere»	G.l.r	28
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Pulsa in modo sempre più forte il grande e generoso cuore dell'Avis	ra.na	29
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32	Necessario garantire a tutti i bambini il diritto alla salute	Ma.ra	31
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32	Disponibilità, umanità, efficienza Non sempre si parla di malasanità	Ma.ar	32
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35	L'efficace macchina dei soccorsi ha salvato la vita a un cittadino	Romano Giovambattista	33
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35	Avviata la prima donazione straordinaria	Mestari carmine	34
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	L'Ordine dei medici sospende il dott. Francesco D'Agostino	M.c	35
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Livelli minimi d'assistenza non garantiti «L'Asp diventa distributore di incarichi»	Sicari vittoria	36
29/01/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	45	Assistenza medica al freddo al campo sportivo	O.c	37
29/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17	Aborti a pagamento, ginecologo a giudizio	Passariello Gabriella	38
29/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	17	Caso Folino, il pm chiede l'assoluzione di un medico e la condanna per un altro	Ga.pa.	39
29/01/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	18	Levato sul randagismo: "Ora intervenga l'Asp"	...	40

29/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	27 Muore in corsia, di scena il pm	T.a.	41
29/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	27 Aborti a pagamento, a giudizio	T.a.	42
29/01/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	31 Ospedale, Tac fuori uso da un mese	Sirianni Alessandro	43

COSENZA Sequestrati dalla Dia beni per 100 milioni. Sigilli a immobili, quote societarie e case di cura

Sotto chiave l'impero di Citrigno

Chiesta per l'imprenditore la misura della sorveglianza speciale

COSENZA. Un "tesoro" sospetto. Cento milioni di euro tra beni mobili e immobili: appartamenti, case di cura, quote societarie. Un impero economico concentrato nell'area settentrionale della Calabria, riconducibile a all'imprenditore cosentino Piero Citrigno, 62 anni. Un impero che sviluppa i suoi interessi nel settore della sanità e delle costruzioni. Un patrimonio su cui ha apposto i sigilli giudiziari la Dia di Catanzaro dopo un'articolata indagine concentrata sull'imprenditore, sulla moglie, Giuliana Scala, e sui figli, Filomena, Simona e Alfredo. Verifiche catastali, redditi dichiarati, costituzione di società, cessioni

di beni sono stati per mesi analizzati dagli uomini del vicequestore Antonio Turi. Il periodo preso in esame va dal 1981 al 2005 con una comparazione tra i redditi dichiarati e i beni in effetti posseduti dal nucleo familiare. Il dato di riscontro emerso è sintetizzato dal provvedimento di sequestro emesso dal Tribunale per le Misure di Prevenzione, presieduto da Alfredo Cosenza, nel quale il giudice estensore, Claudia Pingitore, sottolinea come «Citrigno e il suo nucleo familiare non avevano disposto, nel tempo, di fonti di reddito né di risorse finanziarie tali da giustificare gli incrementi patrimoniali e gli acquisti di beni accertati». ► **PAG. 21**

COSENZA Sequestrati dalla Dia beni immobili e società per 100 milioni di euro. Il provvedimento emesso dal Tribunale per le misure di prevenzione

Il tesoro sospetto dell'imprenditore Citrigno

Apposti i sigilli giudiziari su due case di cura private. L'operazione coordinata dal vicequestore Turi

Arcangelo Badolati
COSENZA

Un "tesoro" sospetto. Cento milioni di euro tra beni mobili e immobili: appartamenti, case di cura, quote societarie. Un impero economico concentrato nell'area settentrionale della Calabria, riconducibile a all'imprenditore cosentino Piero Citrigno, 62 anni. Un impero che sviluppa i suoi interessi nel settore della sanità, delle costruzioni e dell'editoria. Un patrimonio su cui ha apposto i sigilli giudiziari la Dia (Direzione investigativa antimafia) di Catanzaro dopo un'articolata indagine concentrata sull'imprenditore, sulla moglie, Giuliana Scala, e sui figli, Filomena, Simona e Alfredo. Verifiche catastali, redditi dichiarati, costituzione di società, cessioni di beni sono stati per mesi analizzati dagli uomini del vicequestore Antonio Turi. Il periodo preso in esame va dal 1981 al 2005 con una comparazione tra i redditi dichiarati ed i beni in effetti posseduti dal nucleo familiare. Il dato di riscontro emerso è sintetizzato dal provvedimento di sequestro emesso dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Cosenza, presieduto da Alfredo Cosenza, nel quale il giudice estensore, Claudia Pingitore, sottolinea come «Citrigno e il suo nucleo familiare non avevano disposto, nel tempo, di fonti di reddi-

to né di risorse finanziarie tali da giustificare gli incrementi patrimoniali e gli acquisti di beni accertati». I magistrati hanno posto in rilievo come le interrogazioni effettuate presso la Banca Dati dell'Agenzia delle Entrate abbiano consentito di verificare che l'imprenditore dal 1981 al 1986 non ha dichiarato redditi, così come nel '95, '97 e 2004, mentre dal 1987 al 2005 ha dichiarato redditi non superiori a 22.000 euro.

Citrigno è stato condannato con sentenza definitiva alla pena di quattro anni e otto mesi per il reato di usura nell'ambito dell'operazione «Twister». Un'operazione, condotta dai pm Francesco Minisci ed Eugenio Facciolla, che ricostruiva l'ingerenza dei finanziatori privati nell'economia locale. Nel corso di quell'indagine rese dichiarazioni su Pietro Citrigno, l'ex boss pentito di Cosenza, Franco Pino, definendolo in rapporti negli anni '80 con le consorterie criminali bruzie. Rapporti tuttavia non assimilabili a quelli di un «affiliato». Le confessioni dell'ex padrino sono contenute nel provvedimento di sequestro emesso dai giudici della Sezione Misure di Prevenzione. Dopo il passaggio in giudicato della sentenza di condanna, l'imprenditore è stato assegnato alla detenzione domiciliare per «gravi motivi di salute» che lo rendevano in-

compatibile con il regime carcerario.

Gli accertamenti della Dia di Catanzaro hanno avuto inizio un anno e mezzo addietro (sotto la guida del vicequestore Antonio Cannarella) e riguardano i patrimoni acquisiti dal gruppo imprenditoriale fino al 2005. Dalle indagini, secondo gli investigatori della Dia, è emersa - come detto - uno sbilanciamento tra le entrate dichiarate al fisco ed il patrimonio in possesso della famiglia Citrigno.

Tra i beni sequestrati ci sono la società Edera che si occupa della costruzione e commercializzazione di immobili; la Meridiana srl che realizza e gestisce strutture ricettive, alberghiere, ospedali e case di cura; la Riace che si occupa della costruzione di strutture ricettive, sanitarie e socio-assistenziali. La Riace srl gestisce anche le cliniche Villa Gioiosa di Montalto Uffugo e Villa Adelchi a Longobardi, nel cosentino. Sono stati apposti i sigilli anche ad una parte



del capitale sociale della Monachelle (23,33%), dedita alla realizzazione e gestione di case di cura, laboratori, centri diagnostici e stabilimenti termali; la società San Francesco (25% del capitale), dedita alla gestione di strutture di assistenza riabilitativa per anziani; 37 fabbricati e 5 terreni.

Citrigno è stato anche l'imprenditore che ha fondato il quotidiano «L'ora della Calabria», ma il gruppo editoriale non rientra nel decreto di sequestro eseguito dalla Dia di Catanzaro. Il provvedimento è stato proposto dal direttore della Dia, il prefetto Arturo De Felice. Davanti al Tribunale per le Misure di Prevenzione pende una richiesta di applicazione della sorveglianza speciale avanzata dal procuratore di Cosenza, Dario Granieri e dall'aggiunto Domenico Airoma. La richiesta verrà discussa il prossimo 26 febbraio. Piero Citrigno è al momento indagato anche in un'altra inchiesta della Procura bruzia per una ipotesi di bancarotta in relazione al fallimento di alcune testate giornalistiche. ◀

PER L'ACQUISTO DELL'EMILIANA TESSILE DI CETRARO IL BUSINESSMAN SI TROVA ATTUALMENTE ALLA SBARRA PER ESTORSIONE

Quella fabbrica da 20 milioni comprata al prezzo stracciato di 850mila euro

Fabio Melia
COSENZA

Un prezzo stracciato. Talmente basso rispetto al valore reale del bene acquistato da far nutrire l'atroce sospetto che, dietro a quella vendita, si potesse celare qualcosa di poco chiaro, addirittura un reato. Come un'estorsione, ad esempio, cioè l'accusa che la Procura di Paola muove nei confronti di Piero Citrigno. I guai giudiziari dell'imprenditore cosentino nativo di Hamilton, in Canada, non sono infatti finiti col provvedimento eseguito ieri dalla Direzione investigativa antimafia e con la condanna passata in giudicato per usura. Già, perché nella città del santo patrono della gente di Calabria, San Francesco di Paola, si sta celebrando un processo che vede nuovamente Citrigno alla sbarra. La vicenda è singolare e merita un rapido excursus, perché le indagini che hanno dato vita al dibattito aperto nella scorsa estate partono da molto lontano. Più precisamente dal tramonto del vecchio millennio, quando un gruppo imprenditoriale radicato nel Nord Italia decise di impiantare in quel di Cetraro, altra cittadina del litorale tirrenico cosentino, una nuova fabbrica, la Emiliana Tessile. Qualche anno dopo, su quell'attività industriale ha puntato gli occhi Piero Citrigno, accompagnato da Fausto Aquino, suo storico socio. A guidare l'azienda c'era in quel momento Angelo Marani, businessman proveniente dal Settentrione, che accettò di cedere l'Emiliana Tessile alla società "Vela Latina" per un corrispettivo di 850mila euro. Bruscolini al confronto della somma che, secondo gli uffici giudiziari paolani, era da ritenersi congrua per l'acquisto dell'opificio: ben 20 milioni di euro, il minimo "sindacale" per portarsi a casa la bellezza di 32mila metri quadri di superficie di cui 10mila occupati da alcuni fabbricati.

Marani – già nei guai per la gestione dei fondi destinati all'Emiliana Tessile fino all'avvenuta prescrizione decretata dalla Cassazione – qualche tempo dopo la compravendita denunciò di essere stato oggetto di pressioni fortissime, portate avanti anche con mezzi poco ortodossi. A svolgere quest'ultimo compito, secondo la Procura proprio per conto di Citrigno e Aquino, un sindacalista, Franco Mazza della Cgil, condannato al termine del rito abbreviato a cinque anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché al risarcimento di 15mila euro per ognuno degli operai rimasti con un pugno di mosche in mano. Uno dei metodi utilizzati per convincere Marani, oltre alle minacce, fu il piano di realizzazione nell'area dell'Emiliana Tessile di un polo oncologico, progetto infine bocciato dalla Regione. Di quell'enorme clinica per malati di tumore, come hanno potuto verificare a loro spese gli operai e i cittadini cetraresi, nessuna traccia. Al suo posto, l'ennesima delusione per l'ennesima occasione sprecata di sviluppo del territorio.

Angelo Marani nei mesi scorsi è comunque ritornato a Paola, confermando in tribunale il contenuto della sua denuncia. L'imprenditore emiliano ha in particolare posto l'accento sulle incalzanti richieste di cessione dell'attività al prezzo fissato soltanto da una delle parti in causa.

Per i difensori di Citrigno e Aquino, la matassa si sarebbe dipanata in maniera opposta e alla luce del sole: era Marani a voler disfarsi ad ogni costo dell'azienda, tanto da aver precedentemente pensato di donarla a titolo gratuito all'amministrazione comunale di Cetraro. La somma offerta dai due imprenditori cosentini, quindi, era più che sufficiente ad accontentare quell'uomo del Nord che non vedeva l'ora di levare le tende dalla Calabria. ◀



SANITA Dal tavolo romano con Pezzi e Urbani cauti segnali sulla possibile deroga parziale al divieto di assumere

Sblocco del turnover, timida apertura

Piano operativo pronto tra dieci giorni. Zito all'incontro sul Patto per la Salute

Betty Calabretta
CATANZARO

Cauta apertura del tavolo ministeriale dedicato alle Regioni in regime di Piano di rientro sul possibile sblocco del turnover nelle strutture del sistema sanitario calabrese. Questo il dato di maggior rilievo, almeno rispetto al problema degli ospedali "in affanno", emerso dall'incontro romano che ieri alla Direzione generale della programmazione sanitaria ha visto discutere di reti ospedaliere e Piano operativo la dirigente dell'ufficio "Sistema di verifica e controllo" dottoressa Lucia Lispi, i sub commissari della sanità calabrese Luciano Pezzi e Andrea Urbani, dirigenti dell'Agenas e rappresentanti dell'advisor Kpmg.

La cauta anzi «timida» apertura del tavolo sul ripristino "parziale" della possibilità di assumere unità di personale da parte delle Asp o Aziende ospedaliere calabresi dove la carenza di personale è insostenibile, è una prospettiva di segno positivo che però per essere attuata ha bisogno di una precisa norma di legge che consenta una deroga al blocco del turnover, previsto in Calabria fino al dicembre 2015. A quel punto il problema da tecnico diventa politico e dunque una grande incognita.

PIANO OPERATIVO. Più lineare il percorso delineato dal tavolo ministeriale sul redigendo Piano operativo finalizzato a raccogliere in un unico cor-

pus normativo i vari decreti di riorganizzazione della sanità calabrese, fermo restando il cardine del "decreto 18" che è un po' la Magna Charta del "pianeta salute".

Ieri è stato assunto il formale impegno di completare e chiudere il Piano fra otto o dieci giorni, facendo confluire in una visione sistemica la vasta documentazione via via elaborata dal dipartimento Salute e dall'Ufficio del commissario ad acta Giuseppe Scopelliti. Anche qui però la fase "cartacea" o digitale che sia non è che il punto di partenza. Perché il Piano operativo poi va attuato, cioè tradotto in provvedimenti e azioni di cui gli uffici dipartimentali e le aziende sanitarie dovranno farsi carico. E il rischio è sempre quello che i grandi progetti si sfaldino nella fase operativa, frenati da inadempienze o resistenze localistiche e/o politiche.

FONDAZIONE CAMPANELLA. Ecco perché si è ribadita la necessità di una puntuale definizione delle reti ospedaliere, territoriale e dell'emergenza urgenza, fondamentale perché da questo puzzle complesso dipendono provvedimenti molto attesi come l'accreditamento della Fondazione regionale per la cura e ricerca sui tumori Tommaso Campanella, nata dall'intesa tra Regione e Università di Catanzaro e ora trasformata in virtù di una legge regionale in struttura privata. Ieri della "Campanella" non si è parlato a Roma. E anche in

Calabria sull'ente è nebbia fitta. Non si sa se e quando arriverà il via libera all'accreditamento e soprattutto che fine farà il personale in esubero visto che è tramontata l'ipotesi della società in house ma certo non è possibile che la Fondazione continui a pagare stipendi su stipendi accollandosi debiti su debiti a fronte di una attività sempre più ridotta.

PATTO PER LA SALUTE. Mentre i sub commissari partecipavano al "tavolo Lispi" il direttore generale Bruno Zito ieri ha preso parte ad un'altra riunione, coordinata da Francesco Massicci, sul "Patto per la salute", dove ieri in ben sette ore di confronto tra ministro della Salute Beatrice Lorenzin e i rappresentanti delle Regioni, è stato raggiunto l'accordo sul Fondo 2014-2016 che garantisce l'aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) con la definizione della nuova lista entro il prossimo 30 giugno. È stato trovato l'accordo sull'impianto complessivo della norma e sul concetto di spending review interna, finalizzato al miglioramento del sistema sanitario. In sostanza i risparmi della spending review interna alla sanità, resteranno nel settore stesso. Trattato anche il delicato capitolo della compartecipazione, ovvero della quota di spesa a carico del cittadino che usufruisce delle prestazioni sanitarie. È emerso che non c'è volontà di implementare i ticket, semmai di limitarli. ◀





Il generale della Guardia di Finanza Luciano Pezzi, sub-commissario della Sanità in Calabria

La Cgil punta il dito sulle carenze che riguardano in particolare Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza

Manca personale, ospedali ormai al collasso

Daniilo Colacino
CATANZARO

La situazione sanitaria calabrese è al collasso o comunque in uno stato di emergenza, non è una novità, ma i dati diffusi ieri nella sede regionale della Cgil di via Massara a Catanzaro non fanno che confermarlo. Sotto la lente d'ingrandimento del sindacato è finita stavolta la carenza di personale che in tre dei maggiori nosocomi calabresi determina una situazione di allarme rosso. Basti pensare infatti che negli Ospedali Riuniti di Reggio a fronte di 1.385 dipendenti (di cui 347 medici, 687 infermieri, 153 amministrativi e di altre 198 figure con varie mansioni) mancano completamente gli operatori sanitari. Il servizio, che dovrebbe essere garantito dagli operatori sanitari, è invece appannaggio di volontari della Misericordia, i quali si fanno carico delle esigenze dei pazienti. E non va meglio a Cosenza in cui servirebbero ulteriori 250 infermieri e 180 operatori sanitari. Parecchio deficitario, e persino più grave, lo stato in cui versa l'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio nella quale, sempre a detta della Cgil, servirebbero subito 110 medici, 120 operatori e 200 infermieri.

A tenere la conferenza stampa è stato il segretario generale calabrese della Funzione pubblica Alfredo Iorno, affiancato da Tonino Meliti, Mimma Iannello e Alessandra Baldari. Inquietante lo scenario tratteggiato da Iorno: «Dal 2010 al 2012 si è registrata un'ingente diminuzione dei professionisti in attività nei vari ospedali della Calabria. Parliamo di quasi 1.500 unità non rimpiazzate, fra medici, infermieri e operato-

ri vari. Il blocco del turnover, imposto dal Tavolo Massicci, avrebbe potuto essere, seppur molto parzialmente, aggirato se solo la Regione avesse presentato il piano di riorganizzazione attraverso cui chiedere una deroga del 15%, dovuta allo stato emergenziale, rispetto al ferreo divieto di assumere nuovo personale. E invece niente. A Catanzaro, e soprattutto a Cosenza, si sta per così dire raschiando il fondo del barile, sfruttando al massimo la resistenza e lo spirito di sacrificio di quanti lavorano in taluni ospedali. Un modo di agire – ha aggiunto – che incide in modo molto negativo sui livelli minimi di assistenza. I parametri essenziali e inderogabili per garantire le cure spesso non sono osservati. Un aspetto a cui è strettamente legato pure l'inasprimento della fiscalità per tutti i cittadini, per mezzo dell'aumento di Irap e Irpef, aggiungendo così la beffa al danno. Ecco perché mi sento di fare una provocazione, esortando a chiudere i reparti se non ci sono le risorse necessarie per dotarli di professionisti al servizio dei degenti».

A prendere la parola è stata pure la Iannello: «La Regione continua a essere inadempiente, considerato che, già da un anno, avrebbe dovuto presentare al Tavolo Massicci il programma ri-organizzativo dei propri servizi. È quello che viene definito in gergo cruscotto in cui definire l'assetto della sanità calabrese con l'elencazione dei nosocomi e dei posti letto, della loro dislocazione e divisione tra presidi pubblici e privati, delle funzioni delle strutture, delle piante organiche, delle prestazioni erogate e così via». ◀



Mimma Iannello, Alessandra Baldari, Tonino Meliti e Alfredo Iorno



L'INDAGINE

> pagina 6

Terra dei fuochi in Calabria

L'allarme di Legambiente: Bonificare i siti avvelenati

SITI AVVELENATI

bonificate solo 7 aree su 52

Il dossier Legambiente fotografa un'Italia sommersa da rifiuti industriali e si sofferma sul caso Crotone-Cassano-Cerchiara

A Crotone dal 2001 ad oggi si è riusciti a bonificare solo il 42% delle aree interessate dai veleni industriali. Evidenziata «l'inutilità» dei nove commissari

Il sito Crotone-Cassano-Cerchiara si estende per quasi duemila ettari. L'esposizione all'inquinamento ha provocato un «eccesso di tumori»

SIDERNO (RC) Un paese avvelenato dai rifiuti e da una burocrazia lenta, che produce soluzioni inefficaci e che, comunque, rimangono inattuati. È l'ultima fotografia di Legambiente, che ieri ha presentato il proprio dossier "Bonifiche siti inquinati, chimera o realtà?", una radiografia dell'Italia, dove i rifiuti industriali avvelenano circa 100mila ettari di terreno, per i quali i progetti tardano ad arrivare e le bonifiche sono ridotte all'osso. E se da un lato si moltiplicano le inchieste della magistratura sulle false bonifiche e sui traffici illegali di rifiuti, dall'altro anche il business del risanamento ambientale rappresenta un mercato che vale 30 miliardi, un boccone succulento per le ecomafie. In questo quadro desolante non poteva mancare la Calabria, dove solo 7 siti su 52 risultano bonificati. L'esempio per eccellenza citato dallo studio è quello di Crotone, dove dal 2001 ad oggi si è riusciti a bonificare solo il 42% delle aree interessate dai veleni industriali. E così la Commissione parlamentare d'inchiesta ha evidenziato più volte l'inutilità e la dannosità dei nove commissariamenti attivati nel tempo su quella bonifica. Il danno, ovviamente, non è solo ambientale. L'esposizione all'inquinamento in queste aree, compresa, dunque, Crotone, ha provocato un «eccesso di tumori», come emerge dallo studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento, promosso dal Ministero della Salute e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, «un dramma

sociale strisciante che non sempre riesce ad emergere sui media».

Il dossier dedica un intero capitolo al caso del sito di Crotone-Cassano-Cerchiara, incluso nell'elenco dei siti di bonifica d'interesse nazionale. Si tratta di quasi 2mila ettari divisi tra terra e mare che comprendono le tre aree industriali dismesse dell'ex Pertusola, ex Fosfotec ed ex Agricoltura, la discarica Tufolo-Farina, la fascia costiera sulla quale si affaccia la zona industriale e l'area archeologica sulla statale 106 Jonica. La storia industriale dell'area cominciò nel 1928, con l'inaugurazione dello stabilimento ex Pertusola Sud, primo impianto in Italia della metallurgia dello zinco. Da lì la produzione si espanse fino a raggiungere quota 90mila tonnellate e con la realizzazione di 45 piccole e medie aziende localizzate sulla costa. Tutto finì nel 1999, lasciando in attività un numero ridotto di aziende per lo smaltimento delle ferriti. Ma quel colosso chimico aveva contaminato ormai il suolo e le falde acquifere con zinco, piombo, rame, arsenico, cadmio, ferro, composti clorurati, mercurio, idrocarburi, benzene, nitrati e composti cancerogeni, una lunga scia di veleni arrivata fino a Cassano allo Jonio e Cerchia-

ra Calabria, dove venivano smaltiti abusivamente i rifiuti industriali; e all'area archeologica, a un tratto di costa interessata da due discariche a mare e ad un'estesa area marina.

Nel 2001 venne stabilita la bonifica dell'area, di competenza del commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria, incarico revocato nel 2008. In quel sito, infatti, «non è stato fatto nulla per limitare, contenere e ripristinare le aree fortemente inquinate»: è questo il dato stigmatizzato dalla Relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia approvata nel dicembre 2012 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Ben nove commissari, che si sono succeduti nel tempo, non hanno cambiato di molto la situazione, producendo solo alcune attività di caratterizzazione. Il progetto di bonifica, dopo il 2008, è finito in mano al Ministero dell'ambiente, mentre le aree inquinate e la loro bonifica sono state affidate alla Syndial, in qualità di proprietaria. Ma niente: il non interesse per la reindustrializzazione delle aree, che implica giocoforza la bonifica dei siti, ha prodotto ulteriori ritardi da parte di Syndial, «che a più riprese si è opposta, con vari escamotage, all'attuazione degli interventi», afferma Legambiente. Così la bonifica è ferma al 42%, mentre i progetti approvati coprono appena il 31,7% della superficie interessata. Secondo una sentenza emessa dal Tribunale di Milano nel 2012, il risarcimento del danno ambientale costerebbe alla Syndial 56,2 milioni di euro. E intanto dei fondi per la bonifica non si ha notizia. Un altro caso riguarda lo stallo legato alla bonifica dell'area ex Sasol: il 25 settembre 2012, il Tar della Calabria ha accolto i ricorsi presentati dalla società Sasol Italy SpA, che ha ottenuto l'annullamento dei decreti con i quali il Ministero dell'ambiente le aveva imposto la bonifica dell'area dai componenti di sodio silicato e fosfato ammonico. A doversene occupare, ha sancito il Tar, è la Kroton Gres 2000, subentrata alla Sasol nel 2009. Ma questa società, nel frattempo, è fallita. Chi si occuperà, dunque, della bonifica?

Simona Musco



Beni sequestrati a Citrigno

Provvedimento chiesto dalla Dia di Catanzaro. Sigilli anche a due cliniche

COSENZA Beni per un valore di circa 100 milioni di euro, tra cui due cliniche, sono stati sequestrati dalla Dia di Catanzaro all'imprenditore Pietro Citrigno. Il provvedimento a carico di Citrigno, condannato in via definitiva a 4 anni e 8 mesi per usura nell'ambito dell'operazione "Twister", e a carico dei suoi familiari, è stato emesso dal tribunale di Cosenza su proposta del direttore della Direzione investigativa antimafia a seguito di accertamenti patrimoniali. Gli accertamenti hanno avuto inizio un anno e mezzo fa e riguardano i patrimoni acquisiti dal gruppo imprenditoriale fino al 2005. Dalle indagini, secondo gli investigatori della Dia, sarebbe emerso uno sbilanciamento tra le entrate dichiarate al fisco e il patrimonio in possesso. Fra i presupposti del sequestro la Dia cita le risultanze dell'inchiesta "Twister" che attribuirebbero a Citrigno «un consolidato e allargato sistema di usura posto in essere già dagli anni Settanta» e «la «contiguità ad alcuni esponenti di spicco delle consorterie criminose operanti nel territorio cosentino».

Tra i beni sequestrati ci sono la società "Edera" che si occupa della costruzione e commercializzazione di immobili; la "Meridiana srl" che realizza e gestisce strutture ricettive, alberghiere, ospedali e case di cura; la "Riace" che si occupa della costruzione di strutture ricettive, sanitarie e socio-assistenziali. La "Riace srl"

gestisce anche le cliniche "Villa Gioiosa" di Montalto Uffugo e "Villa Adelchi" a Longobardi, nel Cosentino, anche queste sequestrate insieme ad altri 35 fabbricati e a 5 terreni. Sono stati apposti i sigilli anche a una parte del capitale sociale della Monachelle (23,33%), dedicata alla realizzazione e gestione di case di cura, laboratori, centri diagnosi e stabilimenti termali; la società San Francesco (25% del capitale), dedicata alla gestione di strutture di assistenza riabilitativa per anziani. Peraltro, gran parte dei beni colpiti dal sequestro non risultano nella proprietà di Citrigno da almeno 25 anni.

Il provvedimento è stato proposto dal direttore della Dia, Arturo De Felice, ed emesso dai giudici della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Cosenza. Il capo sezione della Dia di Catanzaro Antonio Turi nel corso della conferenza stampa per illustrare l'operazione, ha evidenziato che «il provvedimento emesso dal tribunale di Cosenza parte dal tratteggiare la figura di Citrigno sulla sua pericolosità sociale.

Elemento che emerge dall'inchiesta "Twister" che lo ha portato ad una condanna definitiva per usura».

(ant. cant.)

«La sanità degli “incarichifici”»

Nuovo duro attacco della Cgil sul conferimento delle posizioni organizzative

*Troppo potere
decisionale e poca
trasparenza
le accuse
mosse all'Asp*

La replica e la controp replica. Il consigliere regionale Salvatore Bulzomì che presenta un'interrogazione al presidente della giunta regionale, Giuseppe Scopelliti, sull'attività svolta nel suo mandato dal commissario straordinario Asp, Maria Bernardi. Il consigliere, con lui, di maggioranza, Alfonso Grillo, che lo invita a non mettere in piazza le questioni di quella che fu la coalizione vincente alle elezioni. Si dice che tra i due litiganti sia il terzo a godere. In questo caso, magari il godimento non c'è. Ma quel terzo di certo si aggiudica la scena. La Cgil, infatti, prima tra i sindacati a contestare il conferimento degli incarichi per le nuove posizioni organizzative sanitarie, all'indomani della polemica, decide di tornare sulla questione per lamentare, nel complesso, lo stato della sanità calabrese. Perché, scrive Vincenzo Molinaro segretario di categoria, «non se ne può più». Ciò di cui la Calabria aveva bisogno era «un piano di rientro dal debito sanitario, che non penalizzasse i territori attraverso tagli indiscriminati di posti letto e di posti di lavoro». Politica e gestione commissariale avrebbero dovuto puntare su «una riforma capace di garantire i Lea e potenziare le attività dei territori nel settore». È avvenuto il contrario, la tesi di Molinaro, «il “tavolo Massicci” ci dice che è così. Lo chiamano risanamento, razionalizzazione», ma nei fatti è stato creato «un deserto». Diminuiti «i servizi sanitari, inginocchiato la sanità pubblica, aumentati i ticket, le tasse e i tempi di attesa dei Cup», è lunga la lista delle carenze individuate dal

sindacato. Colpa del “modello Scopelliti”, che ha trasformato le Asp «in “incarichifici”, favorendo compiacenti situazioni di “appartenenza”, a volte con arbitrio e discrezionalità, creando conflitti e discriminazioni tra gli stessi operatori». Parole pesantissime, quella della Cgil, che accusa la classe dirigente di non aver sentito sulle proprie «spalle la responsabilità del fallimento e degli errori del passato: la prima lezione che deve apprendere la politica è quella di stare lontana dalla gestione». Poi, il rincaro della dose su quelle posizioni organizzative. «Non mettiamo in discussione le persone - precisa il sindacalista -, quanto il metodo fortemente discrezionale adottato. Gli incarichi vanno conferiti con atto scritto e motivato», senza il quale tutto diviene nullo. Ma «gli intrecci perversi fra strutture e politica condizionano la gestione e qualche sindacato compiacente, che ormai ha buttato la maschera e che, a volte, attraverso i suoi dirigenti, va oltre la degenerazione clientelare». Strano il silenzio del sindacato nursing. «Come mai - si chiede Molinaro - questa improvvisa sordità della sigla rappresentativa abituata in altre circostanze ad agire concretamente anche nelle sedi giurisdizionali?». Un stranezza che non frena la Cgil, la quale rinnova le sue richieste: verificare in primis se chi governa il personale è in regola con le incompatibilità previste dalla legge, garantire in secundis la trasparenza con la pubblicazione degli atti di nomina e dei compensi. Ma, soprattutto, chiede la valorizzazione di tutte le professionalità, e non solo «di quelle poche “unte dal Signore”».

“Pharma bluff”

D'Agostino sospeso dall'ordine dei medici

Dopo farmacisti e prefetto (per il sindaco) arriva il provvedimento dei dottori vibonesi

Una volta scattati i pesanti provvedimenti giudiziari, arrivano, puntuali, anche quelli disciplinari. In seguito all'inchiesta “Pharma bluff”, coordinata dalla Procura di Vibo Valentia e condotta da Guardia di finanza e Corpo forestale, l'ordine provinciale dei medici di Vibo, presieduto dal dottore Antonino Maglia, si è riunito per determinarsi sulla situazione che si è venuta a creare. Come noto, tra i quattro indagati figura anche Francesco D'Agostino, medico di base di Caroniti di Joppolo. Quest'ultimo, attualmente ai domiciliari, è stato

così sospeso anche dal suo ordine professionale. In ogni caso, già in sede di interrogatorio di garanzia, aveva manifestato al giudice la sua volontà di abbandonare spontaneamente e anzitempo la professione di dottore; volontà messa in pratica il giorno dopo con una comunicazione ufficiale all'Azienda sanitaria provinciale.

Nell'immediatezza dei fatti anche l'ordine provinciale dei farmacisti aveva adottato analogo provvedimento nei confronti di Giuseppe Dato e Carmen Ferraro, il primo farmacista - nonché sindaco di

Joppolo -, la seconda farmacista e collaboratrice dello stesso Dato, a sua volta sospeso anche dalla carica di sindaco, da parte del prefetto.

I tre, insieme a Giuseppa Scinica, assistente di D'Agostino, tutti finiti agli arresti domiciliari, sono indagati dalla Procura della Repubblica che muove nei loro confronti le pesanti accuse di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni del servizio sanitario nazionale.

Secondo l'accusa, la Scinica avrebbe predisposto le ricette dei farmaci «di cui gli ignari

beneficiari non avrebbero mai fruito poiché non affetti da quelle patologie», mentre Francesco D'Agostino avrebbe «falsamente attestato il diritto degli assistiti all'assistenza farmacologica indicata nella ricetta». Giuseppe Dato avrebbe infine inoltrato le prescrizioni all'Asp per farsi corrispondere «indebitamente i rimborsi per l'acquisto dei farmaci», disfacciandosi poi dei medicinali gettandoli, dentro sacchi di plastica, ai bordi della strada. Proprio dal ritrovamento dei sacchi da parte del Cfs ha preso avvio l'indagine.

R.V.



SCelta OBBLIGATA A sinistra il presidente dell'ordine Antonino Maglia. A destra un frame del video chiave dell'inchiesta

E dopo il Pharma bluff Joppolo rimane senza studio medico

Vecchio: assurda la scelta del campo sportivo

JOPPOLO Il principale destinatario è il presidente del consiglio comunale di Joppolo, ma del contenuto della missiva viene informato anche il prefetto Giovanni Bruno. Il mittente è invece Salvatore Vecchio, il quale, anche a nome del gruppo di minoranza, sollecita la convocazione dell'assemblea per una serie di motivi, primo fra tutti la sospensione del sindaco Giuseppe Dato, finito al centro dell'inchiesta Pharma bluff con l'accusa di truffa ai danni del servizio sanitario nazionale. Un atto dovuto, del quale, però, il capogruppo chiede sia data «doverosa convocazione» all'interno del civico consesso, senza con questo dimenticare l'obbligo previsto dall'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo numero 235 del 31 dicembre 2012 che «allo stato appare disatteso» e così recita: «A cura della cancelleria del tribunale o della segreteria del pubblico ministero i provvedimenti giudiziari che comportano la sospensione sono comunicati al prefetto, il quale, accertata la sussisten-

za di una causa di sospensione, provvede a notificare il relativo provvedimento agli organi che hanno convalidato l'elezione o deliberato la nomina». Ma non è tutto. Perché vi anche un'altra questione in ballo, una non di poco conto che tocca da vicino la quotidianità dei cittadini, trovatisi improvvisamente senza una sede idonea ove recarsi per ricevere un adeguato servizio di assistenza medica. Alla luce del coinvolgimento nel caso del dottore Francesco D'Agostino, l'Azienda sanitaria, oltre ad individuare un altro medico di base, ha dovuto fare richiesta all'ente municipale di alcuni locali da destinare allo scopo, ottenendo nell'immediato la disponibilità del campo sportivo. Niente di più assurdo per Vecchio, il quale, associato da statuto che «il consiglio comunale rappresenta la collettività comunale, determina l'indirizzo politico, amministrativo ed economico del Comune e ne controlla l'attuazione», chiede che la massima assemblea cittadi-

na venga convocata con urgenza al fine di rivedere la scelta. «Non è infatti assolutamente condivisibile la scelta del "campo sportivo", dove, in un locale riscaldato con una stufetta preistorica e dotato di una sola sedia, quella utilizzata dal medico, - scrive l'esponente della minoranza - si sono dovuti recare i cittadini joppolesi, esposti in fase di attesa al vento, alla pioggia e al freddo. Il Comune può e deve offrire altri locali, dei quali ha la disponibilità, idonei ed accessibili anche con autovetture come quella di recente acquisto destinata ai servizi sociali, così come può ipotizzare il ricorso alla locazione di un immobile urbano idoneo allo scopo. Per fare fronte al canone, questo gruppo consiliare - la promessa finale - rinuncerà, come ha già fatto, ai gettoni di presenza spettanti ai tre consiglieri che lo compongono, nell'auspicio che, per il tempo che rimane a questo consiglio comunale, l'esempio possa essere seguito».

Alessandro Sambito



La sede del Comune di Joppolo e il capogruppo di minoranza Salvatore Vecchio

SANITÀ

La Cgil: «Persi duemila posti negli ospedali»

ANDREANA ILLIANO

A PAGINA 9

SANITÀ Il sindacato chiede un progetto per infermieri e medici e lo sforo della spesa da presentare al Massicci in nome dei Lea

«Negli ospedali persi 2mila posti»

La Cgil attacca: «Servono lo sblocco del turnover e un piano operativo sul personale»

di ANDREANA ILLIANO

CATANZARO - «Manca un piano, manca una proposta definitiva capace di rimediare ai Livelli Essenziali di Assistenza (i cosiddetti Lea, ndr)», lo urla la Cgil, con Alfredo Iorno e Mimma Iannello che lanciano l'allarme, a Catanzaro, nella sede del sindacato, provando a dar voce ai dipendenti costretti a turni massacranti degli ospedali pubblici. La Cgil chiede una deroga. Chiede che la Regione si faccia portavoce al tavolo Massicci affinché si apra al turnover. Anche sfiorando la spesa del 10, 15 per cento «come è previsto», dice Iorno.

Non ci sono medici, né infermieri (il grafico pubblicato mostra il numero di personale e le spese per il primo trimestre del 2013). Lo dicono i numeri. E non è la prima volta, anzi più passa il tempo più questo sistema sanitario mostra falle da ogni dove. E' lo scotto che si paga dopo anni di sprechi, ma questo non significa che gli ospedali non debbano essere sicuri, carenti di personale,

magari costretto a turni massacranti. La Cgil va contro il commissario Peppe Scopelliti, ma anche i sub. E non fa sconti.

«Il Pugliese Ciaccio, ma anche il nosocomio di Crotona, di Vibo, piuttosto che quello di Cosenza potrebbero anche chiudere i reparti, come è avvenuto in passato, perché con un organico ai minimi termini non si riesce neanche a dare certezze diagnostiche e si può più facilmente ricorrere nell'errore umano. Insomma è un rischio per chi lavora e per i pazienti?», dice Alfredo Iorno della Cgil che ancora aggiunge: «Non deve valere il principio che chi alza la voce ha più risposte», il riferimento è al caso dell'ospedale Annunziata, di Cosenza, dove dopo gli scandali si è palesata la possibilità di riaprire al turnover.

In realtà la Calabria è al quindicesimo posto (su sedici) rispetto ad una graduatoria fatta dal ministero sulle regioni che garantiscono i Lea. Ebbene si la Calabria è al penultimo posto per i servizi che offre e garantisce,

anche per colpa del personale mancante. Storie già scritte certo. Solo che adesso la Cgil punta il dito. Chiede alla Regione di dare la priorità al personale «perché senza medici competenti e infermieri non si garantisce un buon servizio».

In numeri sono terribili. Sono stati persi tra il 2010 e il 2012 duemila posti di lavoro o meglio tra medici e infermieri sono tanti quelli che sono andati in pensione in tutta la regione e mai sono stati rimpiazzati. «Non piace a noi, ma neanche a chi opera nel settore come ha reagito Scopelliti che sblocca Cosenza perché lì c'è chi protesta. Non deve valere il principio che vince chi grida di più. Se c'è la possibilità di aprire il turnover va fatto ovunque, in tutta la regione a seconda delle necessità dei territori, ma quest significa portare al tavolo Massicci un piano, il cosiddetto "cruscotto", che invece manca. Viene evidenziato in ogni verbale degli incontri con la Regione», dice Iorno. A Reggio mancano 150 unità, a

Catanzaro 180 figure di operatori socio sanitari e 250 infermieri. E inoltre il sindacato lancia l'allarme perché nel 2014 aumenterà anche l'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive) e in cambio si ha un servizio sanitario che è davvero inefficiente.

Il punto della Cgil è il piano operativo, quello che è atteso da tempo, anche se non è facile vedersi approvare dal tavolo Massicci proposte del genere.

Solo che il paradosso c'è e lo denuncia Iorno: «Il punto sono le spese, bene tra straordinario che in realtà per gli infermieri è ordinario e contratti esterni si spende di più, non è meglio sfiorare, per quanto si può, la spesa e aprire al turnover?». Tocca rispondere alla Regione, per evitare che diventi una guerra tra ospedali di provincia. Ma per capire come la situazione è grave basti pensare che il sindacato di categoria Anaao Assomed stima nel sud, al momento un numero di medici precari pari a circa 10mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERSONALE DIPENDENTE A TEMPO INDETERMINATO NEL 2013

	Presenti	Spese per competenze	Spese per competenze accessorie	Totale spese fisse e accessorie	Irap
MEDICI	4.173	61.489	23.502	84.991	7.581
DIRIGENTI NON MEDICI	651	7.650	3.104	10.754	954
PERSONALE NON DIRIGENTE	14.948	83.506	23.510	107.015	9.387
PERSONALE CONTRATTISTA	20	103	-	-	-
PERSONALE A TEMPO DETERMINATO	1.123	8.618	1.462	10.080	864
RESTANTE PERSONALE	67	598	-	597	27
TOTALE	20.982	161.964	51.578	213.540	18.823

DALL'AULA**Il lavoro della commissione**

IL consigliere regionale di Forza Italia, Salvatore Pacenza che è anche presidente della commissione Sanità aveva accolto bene qualche settimana fa l'apertura del ministro Lorenzin ad aprire il turn over e aveva ammesso ciò che oggi denuncia la Cgil: «Abbiamo accolto con soddisfazione che il ministro Lorenzin ha finalmente compreso quanto il blocco del turn over del personale stia penalizzando la riorganizzazione del sistema sanitario di quelle Regioni sottoposte a Piano di rientro: se c'è una qualche difficoltà a garantire i Lea in Calabria è proprio per l'impossibilità a reclutare nuovi dipendenti nelle varie Asp». E lo stesso Pacenza aveva affermato che dal 2010 il personale è in quiescenza.



I NUMERI

Tagli alle indennità universitarie

Meno di un terzo anche i rimborsi tra Asp e personale docente

Alfredo Iorno della Cgil

CATANZARO - Se il personale medico nel 2013 (considerando a dire il vero il primo trimestre) è sintetizzato nel grafico che pubblichiamo,

la situazione nel 2010 in Calabria era completamente diversa e lo dicono i numeri ufficiali, portati al tavolo Massicci. I medici infatti erano 4.698 a fronte dei 4173 attuali (come si evince dallo schema in alto) per una spesa fissa di 79mila euro, i dirigenti non medici 779, per una spesa di 11.473 mila euro (va preso in considerazione il trimestre); il personale non dirigente era 16.608 per una spesa di competenza pari a 101mila euro, il personale contrattista era di 44 unità e il personale a tempo determinato di 1.339 unità a cui si aggiungevano 211 inserienti per un totale di 23.679 dipendenti che costavano al netto dei rinnovi 227mila euro. Nello stesso primo trimestre, tre anni dopo il costo del personale è ridotto e di tanto, visto che arriva ad un totale di 197mila euro per tre mesi di lavoro. Cam-

bia e di molto anche la cosiddetta indennità De Maria, ovvero i rimborsi dalle aziende sanitarie alle università per la corresponsione dell'indennità di perequazione tra personale universitario e non docente e personale del comparto sanità, basti pensare che tale indennità nel primo trimestre del 2013 è inferiore di un terzo. Insomma è chiaro che ci sono state tagliate spese, anche grazie a personale che si è ritrovato ad andare in pensione o comunque con contratti a tempo, in alcuni casi che non sono stati rinnovati, proprio per evitare che ci fossero troppi soldi spesi per la sanità. Nel grafico che proponiamo per spese per competenze si intende lo stipendio base, per competenze accessorie quelli appunto accessori, esclusi eventuali oneri relativi ad anni precedenti.



■ CROTONE A 10 anni dalla perimetrazione del Sin iniziate soltanto le demolizioni Bonifica, ritardi e niente progetti

Nel report di Legambiente finiscono sotto accusa gli enti locali e Syndial

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - L'area di Crotone-Cassano-Cerchiara occupa ampio spazio nel report di Legambiente sulle bonifiche dei siti d'interesse nazionale. Non a caso, nell'introduzione del report si legge: «Da Taranto a Crotone, da Gela e Priolo a Marghera, passando per la Terra dei fuochi, la storia del risanamento in Italia sembra ferma a dieci anni fa nonostante i drammatici effetti sulla salute dei cittadini». Nella parte riguardante Crotone, in particolare, la parola più ricorrente è «ritardi». «Il problema principale del sito - si legge infatti nel dossier - riguarda i gravissimi ritardi che ne stanno condizionando la bonifica, con responsabilità palesi di tutti gli attori coinvolti. A partire dalla fallimentare gestione commissariale, che non è stata in grado di produrre alcun risultato, se non quello di perdita di tempo e sperpero di denaro; dall'altro le mancanze di Syndial, che solo di recente sembra aver accelerato i tempi della dismissione, dopo anni trascorsi a prendere tempo (ormai sono passati oltre 10 anni dalla perimetrazione del Sin)». Ritardi che l'associazione traduce anche in dati

concreti. «Volendo riassumere lo stato di avanzamento della bonifica - si legge in particolare nel Report - la caratterizzazione dei sedimenti riguarda solo il 42% delle aree e i progetti di bonifica approvati coprono appena il 31,7% della superficie, come riportato dal Ministero dell'ambiente con dati aggiornati al marzo 2013».

Altri dati forniti quelli della perimetrazione in ettari, pari a 1.452 a mare e 530 a terra, il 27% della messa in sicurezza di emergenza, i risultati dei piani di caratterizzazione, fermi al 41,1%, il progetto di bonifica proposto al 31,7% e quello approvato, al 26,2%. Legambiente sottolinea che «per quanto riguarda le demolizioni delle ex fabbriche, terminato il secondo step, sono stati avviati i lavori del terzo e definitivo step, la cui conclusione è prevista da Syndial entro il primo quadrimestre del 2015».

A proposito dei suoli: sui terreni ex Pertusola entro i primi mesi del 2014 sono attesi i risultati dello studio sull'efficacia del fitorimediazione, che andranno rendicontati al Ministero». Inoltre, sono «in corso alcune valutazioni sull'impatto che un'operazione di soil washing (per accelerare il rag-

giungimento degli obiettivi di bonifica) potrebbe avere sulle emergenze archeologiche. Sui terreni ex Agricoltura lo stralcio del progetto di bonifica presentato da Syndial nel 2011 è stato approvato nel settembre 2013. Manca la validazione dei dati da parte di Arpacal. Sui terreni ex Fosfotec il Ministero ha chiesto a Syndial un piano di indagine integrativo». Nel report trovano spazio anche i 56 milioni di euro che il tribunale civile di Milano ha condannato l'Eni a pagare per danno ambientale prodotti a Crotone e i timori che tali fondi vengano distratti.

Nel mirino delle critiche di Legambiente per i gravi ritardi della bonifica di Crotone «le responsabilità della politica locale, la cui mancanza più seria riguarda una concreta programmazione per il futuro di quell'area, e l'assoluta mancanza di condivisione con il territorio per quanto riguarda le decisioni più importanti. Al di là di vaghe intenzioni, e di un paio di "master plan" a dir poco scarni - conclude Legambiente - non esiste alcun piano strategico preciso e condiviso sul nuovo utilizzo da dare all'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Non fu disastro ambientale Prosciolti gli ad di due fabbriche dismesse

di **ANTONIO ANASTASI**

CROTONE - Non fu disastro ambientale. Il gup Michele Ciociola ha prosciolto Roberto Spaggiari, Guido Safran e Alberto Sciumè, il primo quale ex amministratore della Kroton Gress e gli altri due quali ex rappresentanti legali della Sasol, dall'accusa secondo la quale avrebbero contaminato l'ambiente marino per l'omessa realizzazione, a valle dell'area in cui erano gli stabilimenti della fabbrica di ceramiche e dell'industria chimica, di una barriera di contenimento fisico della falda in continuità con quella prevista nell'ex sito Pertusola, ex Agricoltura ed ex Fosfotec. I tre dovevano rispondere anche dell'omesso drenaggio a monte della stessa barriera. E' stata accolta la tesi dell'avvocato Mario Nigro, che ha insistito sul principio di reato impossibile anche alla luce di una decisione del Tar che annullava le prescrizioni del ministero dell'Ambiente che imponeva, appunto, la costruzione di una barriera fisica che avrebbe dovuto prevenire la diffusione nell'am-

biente marino e terrestre di agenti inquinanti.

In particolare, secondo l'accusa - la richiesta di rinvio a giudizio fu depositata il 13 settembre 2013 dal sostituto procuratore Ivan Barlafante ed è stata riproposta in aula dal pm Gabriella De Lucia - nelle acque di falda furono rinvenuti va-

lori di alluminio, arsenico, solfati e ammonio superiori ai riferimenti prescritti dalla normativa di settore.

La difesa ha anche contestato lacune negli accertamenti relativi alle concentrazioni di inquinanti in misura superiore alla norma. I fatti contestati risalgono all'agosto 2007.

La vicenda giudiziaria è scaturita da

un'informativa del Nisa (Nucleo investigativo sanità e ambiente) della Procura datata 15 febbraio 2011. Delle dismesse attività industriali di Crotono restano, dunque, soltanto gli scheletri di uno sviluppo mai decollato e ipotesi di disastro ambientale che, almeno in taluni casi, al vaglio processuale non reggono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Spaggiari

Il pm: «Mare
contaminato
da Gress
e Sasol»

■ JOPPOLO

Truffa Sospeso il medico D'Agostino

VIBO VALENTIA - L'Ordine dei Medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Vibo Valentia ha deciso la sospensione dall'Albo e dall'esercizio della professione di Francesco Libero Sisto D'Agostino, di 63 anni, il medico di base nei confronti del quale sono stati disposti gli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Pharma bluff" su una presunta associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale.

La sospensione di D'Agostino durerà fino a quando avrà effetto il provvedimento di custodia cautelare.

"Sarà cura della Procura della Repubblica di Vibo e del dottore D'Agostino - afferma il presidente dell'Ordine, Antonino Maglia - far conoscere gli sviluppi del procedimento penale al fine di adottare le eventuali conseguenze determinazioni sul

piano disciplinare".

Secondo la prospettazione accusatoria del sostituto procuratore di Vibo Valentia, Maria Gabriella Di Lauro, D'Agostino, nella qualità di medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale e quindi incaricato di un pubblico servizio, mediante sottoscrizione delle predette prescrizioni, avrebbe attestato falsamente il diritto dell'assistito alla specifica assistenza farmacologica indicata nella ricetta stessa;

Nell'inchiesta "Pharma bluff" sono coinvolti anche Giuseppe Dato, farmacista a Joppolo e sindaco del centro del Vibonese, sospeso sia dall'Ordine di appartenenza che dalla carica di primo cittadino, e altre due persone: Giuseppa Scinica, nella qualità di dipendente dello studio medico D'Agostino, e Carmen Ferraro, dipendente presso la farmacia di Dato.

gl.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SANITÀ Pesanti critiche della Cgil a Scopelliti, alla Bernardi e al Nursing Up Azienda che crea solo incarichi

Nel mirino ancora una volta i «tagli lineari» e le nuove posizioni organizzative

di **FRANCESCO PRESTIA**

«CHE sulle posizioni organizzative il commissario ha sbagliato, non tanto nella scelta delle persone quanto nei metodi, lo ha capito anche il consigliere regionale di maggioranza Bulzomì e forse anche il suo collega Grillo, che sembra quasi invitarlo a stare buono e a sedersi al tavolo delle trattative...». Usa la sciabola dell'attacco diretto e il fioretto del sarcasmo Vincenzo Molinaro, segretario provinciale della Fp Cgil che torna sulla spinosa questione delle posizioni organizzative nell'Asp.

Il suo discorso parte dalla sanità in Calabria per la quale, ricorda, serviva un piano di rientro che non penalizzasse i territori con tagli indiscriminati di posti letto e di lavoro. «Invece della lotta alla mala politica da parte della gestione commissariale di Scopelliti, si continua con l'occupazione del potere e una politica sostanzialmente clientelare carica di annunci mediatici, di tanti tagli lineari, carenza di personale e poca sanità. Dovevano risanare il settore garantendo i livelli assistenziali e potenziando le attività territoriali. Il tavolo Massicci ci dice che non è così. Hanno creato solo un deserto».

Molinaro richiama i servizi tagliati e l'aumento dei ticket che ha reso più conveniente per i cittadini affidarsi alla sanità privata che, per altro, non ha liste d'attesa come quelle, spesso chilometriche, esistenti nel pubblico. «La "politica" in Calabria, modello Scopelliti, significa occupazione dei posti chiave, piano di rientro lacrime e sangue, blocco del turnover e soppressione di ospedali e posti letto. Ha trasformato inoltre le Asp in un "incarichificio", favorendo compiacenti situazioni di "appartenenza", a volte con arbitrio e discrezionalità, creando conflitti e discriminazioni tra gli stessi operatori».

Dalla Calabria arriviamo a Vibo. Sugli incarichi di posizione organizzativa, la Fp Cgil ha già chiesto la revoca della delibera incriminata, carente, a suo avviso, di trasparenza e motivazioni. «La Bernardi, sorda alle proteste e ai suggerimenti del sindacato, e "frettolosa" di "elargire" per Natale gli incarichi, consiglia ora a chi non condivide di rivolgersi ai giudici. Ha pubblicato di recente i curricula sul sito aziendale, per mostrare la sua trasparenza, ma dimentica che gli incarichi vanno conferiti ad ognuno con atto scritto e motivato. Non si può più aspettare – prosegue Moli-

naro, rincarando la dose – a colpire duramente tutte le corpose contiguità di consorterie di varia natura, gli intrecci perversi fra strutture e politica che condizionano la gestione e qualche sindacato compiacente che ormai ha buttato la maschera e che, a volte, attraverso i suoi dirigenti, va oltre la degenerazione clientelare».

Il riferimento, è al Nursing Up, sindacato degli infermieri guidato dal segretario Stefano Sisinni. Da tale organizzazione la Fp Cgil si sarebbe aspettata «un briciolo di dignità perché un sindacato che si rispetti non si sottrae alla discussione e alle accuse che gli vengono rivolte. Come mai – ironizza retoricamente l'interessato – ora il Nursing Up è diventato sordo e muto, mentre finora è stato combattivo fino ad adire anche le sedi giurisdizionali?». Il sindacato di viale Affaccio auspica che qualcuno, «sia esso il segretario o il responsabile di posizione organizzativa risponda agli interrogativi già sollevati e a quelli che verranno posti in ordine alla nuova organizzazione del lavoro».

Un ragionamento innocuo nella forma ma ad alto tasso polemico nella sostanza, sol che si pensi, co-

me Molinaro spiega, che lo stesso segretario del Nursing Up è stato beneficiario dell'importante posizione organizzativa di gestione del personale infermieristico. Al riguardo la Fp chiede all'Asp se Sisinni non sia incompatibile visto che la legge e la circolare 11/2010 del dipartimento della Funzione Pubblica vietano che nella pubblica amministrazione alla gestione di risorse umane siano preposti dirigenti sindacali, o quanti lo siano stati negli ultimi due anni, o facciano parte di una Rsu, o abbiano ricoperto cariche direttive in un partito.

Chiedendo a gran voce la pubblicazione on line di tutti gli atti di nomina, con annessi e connessi, e la redazione entro il 31 gennaio del Piano anticorruzione triennale dell'Asp, Molinaro invita infine il commissario Bernardi a recuperare in pieno la strada della condivisione delle scelte. Come? «Senza fughe in avanti come per le posizioni organizzative ma attraverso una concertazione e una contrattazione vera su temi come salario accessorio, carenza di personale, riorganizzazione del lavoro e dei servizi e loro qualità, valorizzazione di tutte le professionalità e non solo dei pochi "unti del Signore"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario della Cgil Vincenzo Molinaro, il commissario Maria Bernardi e la sede dell'Azienda sanitaria provinciale

Si ribellano i dipendenti di Serra

Rabbia per essere stati discriminati appannaggio dei colleghi di Vibo

INDIGNATI. Questo lo stato d'animo, con riferimento all'assegnazione delle posizioni organizzative, dei dipendenti dell'Asp di Serra esclusi «seppur in possesso dei titoli culturali specifici per i settori di competenza e dell'esperienza professionale acquisita in Azienda, per come espressamente previsto dal contratto nazionale e dal regolamento della stessa Asp».

Nel mirino dei dipendenti, dicevamo, l'attribuzione delle nuove posizioni organizzative ad opera del commissario dell'Asp Maria Bernardi. Provvedimenti peraltro già al centro di un'interrogazione del consigliere regionale di Forza Italia, Salvatore Bulzomì, e indirizzata al presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelitti. «Le posizioni organizzative – sottolineano i dipendenti esclusi in una nota – sono state attribuite senza rispettare tali criteri, basterebbe una semplice lettura del curriculum di ciascun candidato per rendersene conto». Nel contempo i dipendenti esclusi invitano il consigliere regionale del Nuovo centrodestra Alfonso Grillo «a documentarsi bene prima di difendere l'operato dell'Asp» chiedendo inoltre a gran voce «la pubblicazione dei curriculum dei candidati esclusi in modo che tutti possono verificare "l'effettiva trasparenza aziendale"». Insomma, secondo i candidati esclusi che stigmatizzano l'operato dell'Azienda, ci sarebbero delle irregolarità e promettono battaglia. «Le posizioni organizzative – fanno sapere – come da contratto e da regolamento richiedono lo svolgimento di attività "caratterizzata da un elevato grado di esperienza e autonomia gestiona-

le ed organizzativa o lo svolgimento di attività con contenuti di alta professionalità e specializzazione" (articolo 20 comma 2). L'alta professionalità e la specializzazione – proseguono – fanno riferimento al possesso di laurea, specializzazione, master ecc., mentre l'esperienza e autonomia gestionale ed organizzativa fanno riferimento all'esperienza lavorativa acquisita in Azienda». A fronte di questa disposizione, secondo i dipendenti esclusi, le posizioni organizzative sarebbero state attribuite «a personale non in possesso dei requisiti culturali qualificanti l'alta professionalità e specializzazione, e senza esperienza lavorativa». La conseguenza, sarebbe che l'Asp, anziché «valorizzare le alte professionalità esistenti in Azienda con inevitabili risvolti positivi sull'intera organizzazione aziendale» con le scelte effettuate «ha dimostrato di non avere a cuore il benessere organizzativo ma di privilegiare altri aspetti che nulla hanno a che vedere con la valorizzazione delle alte professionalità e con il benessere aziendale». Per questo, i dipendenti esclusi dalle posizioni organizzative, si rivolgono al commissario dell'Asp Maria Bernardi e chiedono «di riportare la legalità in Azienda annullando la delibera 1833/C del 20 dicembre del 2013 e di adoperarsi a valorizzare le alte professionalità che pure ci sono». Un appello è altresì rivolto alle organizzazioni sindacali, ed è quello di adoperarsi per un «intervento più deciso sull'argomento». I dipendenti di Serra esclusi, inoltre, si rivolgono anche all'assessore regionale Nazzareno Salerno, Ncd, al quale vorrebbero esprimere la loro delusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ**Ospedali
Lavori a Serra
e Tropea**

CON proprie delibere, il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria Maria Pompea Bernardi ha approvato i progetti preliminari per l'adeguamento impiantistico, strutturale e tecnologico dei presidi ospedalieri di Tropea (1.600.000 euro) e Serra San Bruno (1.200.000 euro). La redazione dei progetti definitivi è stata affidata all'ingegner Nicola Buoncristiano.

Il consigliere Levato: sono ormai dappertutto **Troppi cani randagi a spasso** **«L'Asp intervenga subito»**

Non si può certo dire che “in giro non ci sia un cane”. «La presenza di randagi – afferma infatti il capogruppo consiliare di “PerCatanzaro”, Luigi Levato – va assumendo i contorni di una piaga endemica». L'esponente consiliare sollecita l'intervento del servizio veterinario dell'Asp: «La presenza di cani randagi nei quartieri periferici e nel centro storico impone rapidità per ripristinare la sicurezza dei cittadini». È da mesi, riferisce Levato, che «assistiamo al libero scorrazzare di mute di cani nei

quartieri, mentre l'Asp, soggetto deputato a contrastare il fenomeno, deve fare i conti con la scarsità di risorse umane ed economiche». Parchi pubblici, aree giochi, rotatorie stradali, vicoli del centro: «I randagi – afferma il consigliere – sono dappertutto. Il Comune da tempo affianca i tecnici del servizio veterinario con alcuni agenti di Polizia locale, ma se l'Asp non prenderà soluzioni più incisive tramite il suo direttore generale, tutti gli sforzi saranno, purtroppo, destinati a rimanere inutili». ◀ (f.r.)



Per il periodo 2008-2013. Protesta il comitato calabrese dell'associazione Aned
I dializzati devono restituire i rimborsi all'Asp

Il comitato calabrese dell'Associazione nazionale emodializzati dialisi e trapianto (Aned) esprime amarezza per i problemi causati ai dializzati del Distretto socio sanitario di Catanzaro.

«Solo qui a Catanzaro centro-precisa - è stato chiesto il rimborso parziale di poche centinaia di euro di media per il periodo 2008-2013 ai pazienti recatisi ai centri dialisi per la terapia salvavita e, purtroppo, tanti ormai defunti. L'Azienda sanitaria provinciale ha fatto pervenire ai dializzati interessati ed al loro legale, avvocato Francesco Pitaro, la comunicazione di avvenuta chiusura del procedimento relativa al recupero rimborsi ai dializzati per il periodo 2008-2013. In definitiva biso-

gna restituire i rimborsi. Tutto questo nel mutismo della classe politica catanzarese di ogni colore e del sindaco Sergio Abramo, diversamente di quanto avvenuto a Cosenza e Crotone. Perché? La domanda che ci poniamo: tutto questo serve al dirigente per rimediare qualche risparmio? Magari da ingraziarsi il potente di turno che l'ha nominato, o propagandare una sanità efficiente mentre tutto è un colabrodo per mancanza posti letti, ricoveri solo in emergenza e solo in barella, mancata dotazione di presidi medici, indegna gestione dei ricoverati e dializzati, mancanza di medicinali? I calabresi perché devono soffrire tante pene? Il dializzato è penalizzato dalla insensibilità di dirigenti nominati, sordi e dai risul-



Un reparto dialisi

tati insoddisfacenti; e poi dalla malattia che inesorabilmente toglie il respiro. Se tali risparmi fossero chiesti per essere utilizzati per prevenzione dell'insufficienza renale o per propagandare la donazione tutto avrebbe un senso.

Infine - chiude l'Aned - al presidente Giuseppe Scopelliti, commissario ad acta della sanità: chi è l'ispiratore di questi nominati? Per lei una associazione nazionale, pioniera in campo nefrodialitica da essere consulente al Ministero della Salute per la prevenzione della insufficienza renale, facente parte della Consulta del Centro trapianto nazionale, merita o no una risposta a una importante richiesta d'incontro per discutere questi problemi?» ◀



Montuoro replica all'esponente radicale

Numeri ormai "datati" quelli citati da Quintieri

Interviene nuovamente, a distanza di 24 ore, il referente per la sanità penitenziaria dell'Asp, dott. Antonio Montuoro, per smentire, con dati certi, le dichiarazioni di un esponente radicale, Emilio Enzo Quintieri, circa la presunta sospensione dell'attività specialistica e di assistenza sanitaria in carcere.

«Nel replicare a una mia nota sulla sanità penitenziaria nella Casa Circondariale di Catanzaro – afferma Montuoro – il sig. Emilio Enzo Quintieri, esponente dei radicali, riferisce, nella foga polemica, che in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario il presidente vicario della Corte d'Appello, dott. Bruno Arcuri, avrebbe affermato che l'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro ha sospeso tutti gli incarichi specialistici, lasciando l'Istituto Penitenziario di Catanzaro senza assistenza psichiatrica, cardiologica, neurologica, odontoiatrica, urologica e pneumologica».

«In realtà, come chiunque può rilevare leggendo la relazione, il presidente della Corte d'Appello si riferisce ad una situazione venutasi a creare nell'anno 2010 di ventilata e mai attuata sospensione dell'attività specialistica. Per opportuna conoscenza si precisa che attualmente nella Casa Circondariale "Ugo Caridi" sono attive le branche specialistiche di Cardiologia (12 ore a settimana); Chirurgia (4 ore); Dermatologia (6 ore);



Il dott. Antonio Montuoro

Ecografia (8 ore); Infettivologia (4 ore); Neurologia (5 ore); Oculistica (4 ore); Odontoiatria (18 ore); Ortopedia (4 ore); Otorino (4 ore); Psichiatria (23 ore); Radiologia (9 ore); Urologia (4 ore); Biologia (15 ore); Psicologia ex TD (10 ore); Psicologia (30 ore a settimana)».

«Si sottolinea inoltre – aggiunge il dott. Montuoro – che le visite specialistiche intramurarie eseguite nell'anno 2013 sono state 8.692. Cifre che si commentano da sole. Comunque, per le prossime settimane è in programma un incontro nel quale saranno illustrati i risultati delle attività sanitarie svolte nell'anno 2013 in tutti gli Istituti Penitenziari (Catanzaro, Lamezia Terme, Istituto Penale Minore di Catanzaro) ricadenti nell'ambito territoriale». ◀



Severino Ciaccio, ex dipendente dell'ospedale Pugliese, sarà processato ad aprile con l'accusa di concussione

Soldi per l'aborto, ginecologo a giudizio

Il professionista si sarebbe fatto pagare dai 100 ai 120 euro per le visite preliminari

Giuseppe Lo Re

Sarà processato per concussione il ginecologo Severino Ciaccio, 67 anni. Il professionista è stato rinviato a giudizio ieri mattina, al termine dell'udienza preliminare svoltasi al cospetto del gup Maria Rosaria Di Girolamo. Il processo avrà inizio il prossimo 18 aprile. Secondo l'accusa Ciaccio accusa chiesto indebiti pagamenti per visite mediche finalizzate a successivi interventi d'interruzione della gravidanza.

Sul capo del ginecologo, difeso dall'avvocato Enzo Ioppoli, pendono le accuse contenute in due diversi procedimenti che sono stati riuniti, lo scorso aprile, dal giudice delle udienze preliminari

La prima richiesta di rinvio a giudizio per Ciaccio risale a maggio del 2012, quando la Procura chiese che il medico, in servizio all'ospedale "Pugliese", fosse mandato sotto processo per essersi fatto pagare, sempre secondo le ipotesi d'accusa, dai 100 ai 120 euro per visite precedenti agli aborti, in almeno otto casi avvenuti prima del 2011. Le indagini della polizia giudiziaria coordinate dalla Procura della Repubblica avrebbero avuto inizio dopo la segnalazione di alcune pazienti; quest'ultime hanno verbalizzato agli inquirenti di aver pagato denaro e di aver soltanto successivamente deciso di rivolgersi alla magistratura per denunciare l'accaduto. L'accusa messa in piedi dal sostituto procuratore Carlo Villani poggia su otto presunti casi che, ricostruiti dagli inquirenti, si sarebbero verificati fra il 2006 e il 2011: l'ipotesi è che in questi otto casi il professionista abbia incassato somme di denaro. La Procura sostiene, inoltre, che Ciaccio avrebbe giustificato la richiesta di denaro alle pazienti sostenendo che si sarebbe trattato

di un rimborso spese per l'attività svolta. Proprio con il presunto incasso delle somme di denaro si sarebbe cristallizzata l'ipotesi di concussione che, come sancito dall'articolo 317 del Codice penale, punisce «il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio, che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità». Le indagini che si sono sviluppate per mesi hanno vissuto varie fasi, a partire dall'audizione delle pazienti che dovrebbero essere chiamate, a questo punto, a testimoniare in Tribunale.

Una seconda richiesta di rinvio a giudizio è stata avanzata dalla Procura ad ottobre del 2012, al termine d'indagini sulla vicenda di una ragazza straniera che denunciò di aver pagato a Ciaccio 120 euro per la visita precedente l'interruzione di gravidanza. In questo caso il medico, dopo aver saputo della denuncia della donna, ha presentato a sua volta una querela contro di lei sostenendo di non aver mai preso denaro per quella visita.

Vista la delicatezza della questione le indagini si sono svolte nel massimo riserbo e si è venuti a conoscenza dell'inchiesta soltanto quando la Procura ha formalmente chiesto il rinvio a giudizio dell'indagato.

Dinnanzi al gup si sono costituite parte civile due donne, assistite dagli avvocati Simona Longo e Vincenzo Cicino, i quali si sono associati alla richiesta di rinvio a giudizio. Per il non luogo a procedere si è invece battuto l'avvocato Ioppoli, difensore di Ciaccio, che adesso avrà modo al cospetto del Tribunale di dimostrare l'eventuale estraneità del ginecologo alle ipotesi accusa. ◀





Il decesso è avvenuto al Pugliese il 23 aprile 2011

Presunta malasanità, le richieste del pm

Muore dopo intervento «Condannare il medico assolvere l'infermiere»

La richiesta di una condanna e un'assoluzione è stata avanzata ieri dal pubblico ministero al termine della requisitoria nell'ambito dei giudizi abbreviati a carico di due sanitari dell'ospedale Arnaldo Pugliese, indagati per omicidio colposo a seguito del decesso di Antonio Folino, catanzarese di 26 anni, morto al nosocomio il 23 aprile 2011 dopo aver subito un intervento chirurgico.

Il rappresentante della pubblica accusa, in particolare, ha chiesto al giudice dell'udienza preliminare di condannare a due anni di reclusione il medico Dario Bava e di scagionare, invece, l'anestesista Maria Concetta Zinzi. Il rito abbreviato è stato infine rinviato all'11 febbraio.

Inizierà il 17 marzo, invece, il processo dibattimentale a carico delle altre due persone coinvolte nel caso e rinviate a giudizio lo scorso 14 ottobre, cioè i due infermieri Anna Bisogni ed Emanuele Mugolino.

Nel procedimento sono presenti anche i familiari

del giovane morto, costituiti parte civile con gli avvocati Anselmo Mancuso e Domenico Chianese.

L'inchiesta che ha portato in aula gli indagati - l'anestesista ed il medico che operarono Folino, nonché due infermieri che lo seguirono nel corso del ricovero in ospedale - partì a seguito della denuncia dei familiari del 26enne deceduto. Il giovane giunse in ospedale accusando forti dolori all'addome. I sanitari avrebbero trattato il paziente con un sondino gastro-addominale. I risultati, però, non avrebbero avuto l'esito sperato dai sanitari che avrebbero deciso di operare il giovane. L'intervento si sarebbe protratto per circa tre ore. Al termine dell'operazione chirurgica i sanitari avrebbero informato il padre del paziente che l'intervento era riuscito e che il figlio si stava gradualmente risvegliando dall'anestesia. Purtroppo però le condizioni del giovane non sarebbero migliorate al punto che poco dopo è morto. ◀ (g.l.r.)



Raccolte "ricche" da Badolato a S. Andrea Jonio, da Isca a Satriano fino a Squillace

Pulsa in modo sempre più forte il grande e generoso cuore dell'Avis

A Petrizzi siglato un interessante protocollo con l'Ordine di S. Lazzaro

L'AVIS continua a fare proseliti su tutto il territorio provinciale.

A Badolato è positivo il bilancio 2013 della Comunale, guidata da Antonio Scoppa, sia sul fronte delle donazioni che per l'attività di sensibilizzazione e coinvolgimento svolta su tutto il territorio di competenza e comprendente anche Sant'Andrea Jonio e Isca Jonio. Complessivamente le donazioni effettuate ammontano a 345 con un incremento rispetto all'anno precedente. Prevale, tra i volontari, più la popolazione maschile con 261 prelievi, mentre quella femminile si attesta a 84 sacche. Ogni anno a sostenere l'attività dell'associazione si aggiungono altri volontari e i "novizi": quest'anno sono stati 40, suddivisi in 24 uomini e 16 donne.

Oltre che sul fronte della raccolta, che si esplica con l'intervento di un'équipe costituita da medici e infermieri professionali, l'Avis svolge costantemente una campagna di sensibilizzazione a 360 gradi. L'anno scorso diverse sono state le iniziative che hanno avuto l'associazione come protagonista. In particolare la giornata del donatore, che si è svolta a Sant'Andrea Jonio, ed è stata l'occasione per ricordare Maria Emilia Lucia, vice presidente dell'associazione, che ha costituito un esempio di dedizione nella promozione ed affermazione dei valori di solidarietà rappresentati dall'Avis. All'attivo ci sono anche molte collaborazioni con le associazioni dei tre comuni e, in particolare, è da registrare la presenza dell'Avis nel ruolo di organizzatrice della corsa podistica "Strabadolato" e l'importante raccolta di sangue che è stata effettua-

ta coinvolgendo le società sportive della cittadina, la "Meta 2" squadra di pallamano che milita nel campionato di A2, e l'"Asd Badolato".

A Satriano, a Palazzo Condò, è giunta puntuale l'équipe sanitaria, amministrativa e lo staff di volontari della comunale "Rosella Anastasio", con presidente Rocco Chiaravallotti. A ricevere i volenterosi che in ogni caso non sono mancati si sono presentati la dott. Assunta Ericina con le infermiere Tiziana Amoroso e Giuseppina Migliazza, l'addetta dell'Avis Provinciale Concetta Martino e i volontari Concetta Corapi, Valentina Viscomi, Antonio Migliarese e Claudio Viscomi che hanno messo a disposizione tre stanze attrezzate per rendere confortevole la donazione. In questa occasione sono registrate le presenze di due nuovi donatori giovani. Nella mattinata i donatori sono stati 16 per altrettante sacche.

A Petrizzi uniti nella solidarietà, al fine di operare congiuntamente per il conseguimento di finalità di carattere sociale, civile e culturale. Sono queste le finalità perseguite dal protocollo d'intesa siglato con la sezione comunale dell'Avis di Petrizzi, per la costituzione del corpo medici volontari e operatori del servizio civile "Saint Lazare - Avis." Nell'occasione, una messa, celebrata nella parrocchia Maria Santissima della Pietra, ha suggellato l'accordo bilaterale tra avisini petrizzesi e l'Ordine militare ed ospedaliero di San Lazzaro di Gerusalemme. Nel municipio ha fatto seguito la formale ratifica del documento di cooperazione, da parte del presidente dell'Avis petrizzese, Giovanni

Spadea e del direttivo, avvenuto, tra gli altri, alla presenza del sindaco Domenico Paravati, dell'assessore comunale ai Servizi sociali Maria Giorla, del circolo Anc (Associazione nazionale carabinieri) di Soverato. A rappresentare l'Ordine Militare ed Ospedaliero di San Lazzaro di Gerusalemme, Giovanni Ferrara, Gran priore d'Italia, accompagnato dall'Ospitaliere nazionale dottoressa Rosalba Ranieri.

A Squillace, infine, ancora una "giornata della donazione" di successo per la locale sezione. Nella prima "giornata" del 2014 sono state raccolte trenta sacche di sangue. Un ottimo risultato, atteso che non si verificava dal 2011. Sette i donatori sotto i 30 anni d'età. Una menzione particolare è per Aldo Zofrea, che raggiunge 50 donazioni in venti anni: un record per la sezione di Squillace.

Alla giornata della donazione hanno collaborato, nell'équipe amministrativa, Giuseppe Manoiero (presidente), Francesco Manoiero (responsabile "Servizio civile"), Francesco Sestito (tesoriere), Anna Provenzano (consigliere) e Giuseppe Gagliardi (volontario del servizio civile); in quella sanitaria il medico Michelangelo Iannone, le infermiere Lucia Samà ed Eva Capano oltre al corriere addetto al trasporto del sangue, Francesco Greco.

I prossimi appuntamenti dell'Avis squillacese sono previsti ad Amaroni, il 2 febbraio, nel salone parrocchiale; a Squillace Lido, il 16, nel salone parrocchiale e a Stalettì, il 30 marzo, nel palazzo Aracri. ◀ (ma.ra.) (ra.ra.) (sa.gl.al.) (sa.ta.)





Due volontari, a Satriano, tra l'equipe sanitaria e amministrativa



I bambini sono tutti uguali e hanno diritto a giocare e ad essere assistiti

GUARDAVALLE L'invito di "SUDest"
**Necessario garantire
 a tutti i bambini
 il diritto alla salute**

GUARDAVALLE. I bambini hanno tutti gli stessi diritti, senza distinzione tra quelli che sono cittadini e quelli che, invece non lo sono, in specie i migranti.

È un invito alla riflessione quella che Genny Pasquino, presidente associazione "SUDest" e referente C.S.A di Guardavalle Marina, esprime in una lettera aperta manifestando il suo pensiero sui limiti in tema di diritto alla salute per quei bambini che, con le rispettive famiglie, fanno anticamera in attesa del riconoscimento di uno status.

L'osservazione nasce all'interno di una esperienza sul campo della Pasquino che, con il suo sodalizio è attiva sul piano dell'integrazione culturale tra diverse etnie e della partecipazione attiva dei piccoli cittadini alla vita sociale.

«Sono fermamente convinta - sottolinea la Pasquino - che i bambini siano cittadini sin dalla nascita. Non importa da quale parte del mondo provengano. I piccoli cittadini vanno tutelati,

sempre e comunque. Ma questo diritto non "proteggere" tutti i bimbi».

La questione sollevata è questa: «I figli dei cittadini migrati in attesa di regolarizzazione non hanno diritto all'assistenza pediatrica continuativa. Infatti l'ambulatorio pediatrico per i bambini migranti si trova a Soverato ed è aperto una volta a settimana nel pomeriggio. Spesso si tratta di famiglie disagiate che non possono permettersi un'auto. Le mamme dell'associazione molte volte hanno messo a disposizione tempo e vetture per accompagnare i piccoli dalla pediatra garantita dall'Asp di Catanzaro. Non è una questione che riguarda solo loro. È una faccenda che riguarda tutti, se non per altro per il fatto che interagiscono quotidianamente con i nostri figli».

In conclusione la presidente di "SUDest" afferma che «non ci sono bambini di serie A e bambini di serie B. I bambini sono bambini». ◀ **(ma.ra.)**



SOVERATO Il grazie di un lettore a un dipendente dell'ospedale

Disponibilità, umanità, efficienza

Non sempre si parla di malasanta

DAVOLI. Mancanza di personale, disfunzioni, pronto soccorso al limite della sopportazione e tante polemiche che spesso degenerano in aggressioni o chiamate al "112" per interventi. Questa, in sintesi, la fotografia che spesso si ha del nosocomio soveratese.

Certo, si tratta di un ospedale che serve un bacino d'utenza superiore agli 80.000 abitanti, forse inadeguato a fornire servizi per il numero del personale che vi lavora chiamato spesso a compiere salti mortali per offrire prestazioni continue.

Non è per fortuna sempre così. Non sempre e solo malasanta, anzi tutt'altro. Ci riferiamo al racconto di un utente che si è trovato a dover usufruire del servizio di radiologia del nosocomio soveratese, dove ha trovato gentilezza, premura e tanta professionalità.

Nel racconto, un genitore si reca alla sala prenotazione del reparto di radiologia per prenotare una prestazione radiologica per il figlio. Sapere la data per lui è la cosa più importante, il figlio lavora e studia a Roma e quindi l'esame dovrebbe essere fatto in giorni in cui il giovane rientrerà nel soveratese. Suona, apre la porta un signore con la tuta bianca, forse un paramedico, non sono ancora nemmeno le 8 del mattino, senza alcun dubbio sta per smontare dal servizio notturno. Il genitore spiega la sua necessità a questo dipendente, con la necessità fatta propria, nel giro di pochi minuti risolve il problema del genitore. Certamente contento questo genitore che ha notato, così come ha riferito alla "Gazzetta", oltre alla disponibilità e professionalità ha notato il profondo senso di umanità, necessario nelle strutture sanitarie. ◀ (ma.ar.)



CONFLENTI Grazie agli operatori del servizio 118 di Falerna Marina L'efficace macchina dei soccorsi ha salvato la vita a un cittadino

Giovambattista Romano
FALERNA

L'essenziale coordinamento di quattro importanti componenti logistico-sanitarie, cardiologo, équipe dell'autoambulanza e quella dell'elisoccorso, servizio di emodinamica, ha salvato la vita a un cittadino conflentese che accusava un forte dolore al petto per sospetto infarto acuto del miocardio. La tempestiva ed efficace attivazione della macchina di pronto soccorso, peraltro in un'area periferica penalizzata in diversi settori, a cominciare dalla viabilità, ha permesso di non aggiungere ai nei della sanità calabrese un altro motivo di critiche dell'organizzazione di tutela della salute dei cittadini. Un episodio che inorgolisce il sindaco di Conflenti, Giovanni Paola.

Il quale, nel riconoscere che sono stati determinanti per la sopravvivenza del concittadino più fattori operanti pressoché in contemporanea, esprime soddisfazione per il corretto funzionamento, in questo caso, del sistema sanitario regionale. «Finalmente qualcosa di estremamente lodevole», osserva, in grado d'infondere «rinnovata fiducia nei modelli organizzativi della sanità regionale, che ha dimostrato, nei fatti, di essere capace di raggiungere e offrire pari opportunità a qualsiasi paziente che si trovi in stato di assoluta criticità». Compiacimento, dunque, del primo cit-



Postazione del 118 di Falerna

tadino «per il modo assolutamente efficace in cui è stata gestita una situazione di emergenza per un intervento medico di estrema gravità a beneficio di un abitante di Conflenti. Per il quale si è reso necessario l'utilizzo in simultanea sia dell'ambulanza sia dell'elisoccorso in dotazione al servizio 118. È il caso di sottolineare che nella fattispecie tutto ha funzionato nel migliore dei modi. All'insorgenza di un forte dolore al petto, fortemente sospetto d'essere un infarto acuto del miocardio, fra l'altro in un paziente che in passato soffrì di un'analogia patologia che rese necessaria una procedura di rivascolarizzazione con angioplastica coronarica e posizionamento di 'stent' medicati è intervenuto immediatamente un cardiologo del luogo. Il quale, confermando

l'esistenza di un evento infartuale acuto, ha contattato immediatamente il servizio 118. Tempestiva la risposta con l'invio contemporaneo dell'ambulanza dell'équipe della postazione di pronto soccorso di Falerna e dell'elicottero. Il mirabile coordinamento tra le quattro componenti (il cardiologo sul letto dell'ammalato, l'équipe dell'ambulanza, quella dell'elicottero e il servizio di emodinamica dell'ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro) ha consentito una gestione corretta e tempestiva del paziente, portandolo dentro un'ora dall'esordio dei primi sintomi clinici direttamente sul letto di emodinamica per la procedura di coronarografia primaria».

Il direttore generale dell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio Elga Rizzo ha appreso con «effettiva gioia» che la sua Azienda «ha contribuito, mediante il valore dei suoi operatori e l'alto standard delle relative risorse strumentali, a dare il necessario apporto alla salvezza del paziente conflentese». Un risultato che gratifica l'impegno profuso in tale direzione. «Proprio a questi fini e su tali traguardi – scrive Rizzo – ho voluto connotare il mio mandato, ritenendo indispensabile adoperarmi non solo affinché l'Azienda progredisca, ma anche affinché proprio a favore dell'utenza si realizzi una maggiore interazione fra tutte le istituzioni che contribuiscono a formare il servizio sanitario regionale». ◀



CARLOPOLI L'Avis locale effettuerà i prelievi nell'autoemoteca provinciale

Avviata la prima donazione straordinaria

Carmine Mustari
CARLOPOLI

Avviata dall'Avis locale la prima donazione straordinaria del 2014 e a seguito di soli 30 giorni dall'ultima trimestrale effettuata nella sala consiliare, dove il disciplinare della neonata legge vigente non consente più di effettuare i prelievi. La piccola comunità di Carlopoli è nata come Avis comunale nel 2006, con soli 70 donatori, oggi ne conta più del doppio, con 200 sacche all'anno che in via al centro trasfusionale. Il consiglio direttivo e tutti gli organi dirigenziali, rinnovati nel 2013, sono rappresentati da 7 giovani, 2 quarantenni e 2 over 50, con una forte rappresentanza della comunità del vicino comune di Panettieri una realtà sociale limitrofa tra l'altro molto attiva.

All'interno del sodalizio tra l'altro si annovera la presenza di 5 donatori extracomunitari e con 1 donatore 18enne e 5 20enni. Tra le tante associazioni nate a Carlopoli è l'unica che rende servizi umanitari e sanitari

alla collettività. «Questa donazione è stata possibile – dice Carlo Chiodo uno delle componenti storiche del sodalizio – grazie agli sforzi dell'Avis Provinciale che dal primo giorno di gennaio ha acquistato l'autoemoteca e quindi si riesce a essere di supporto a tutte quelle piccole realtà comunali dove non è possibile avere una sede Avis locale. Con un'autoemoteca per tutta la provincia si fa poco ma se ce ne fossero almeno altre 2, per soddisfare le esigenze di quelle comunali distribuite nelle tre macro zone della provincia si potrebbero rendere più sacche di sangue al Centro regionale sangue ed essere utili a tutti quei reparti oncologici e sale operatorie dove necessita sangue tutti i giorni».

L'obiettivo del sodalizio è quello di sensibilizzare sempre più la popolazione a una maggiore consapevolezza della donazione, con la raccolta del sangue si contribuisce spesso alla salute di cittadini meno fortunati e in alcuni casi anche a salvare la vita in caso di gravi incidenti. ◀



PHARMA BLUFF Il sanitario coinvolto nella presunta truffa al Ssn

L'Ordine dei medici sospende il dott. Francesco D'Agostino

Il Consiglio direttivo dell'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri sospende dall'Albo il dottor Francesco Libero D'Agostino, coinvolto nell'operazione "Pharma bluff" su una presunta truffa ai danni del Servizio sanitario.

La decisione è stata assunta dal Consiglio direttivo dell'Ordine lunedì nel corso di una seduta presieduta dal dott. Antonino Maglia, alla luce di quanto previsto dall'art. 43 del Dpr 221/50, ovvero del decreto del Presidente della Repubblica sulla ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse. E l'art. 43, appunto, prevede la sospensione in caso di arresto.

Pertanto, preso atto dell'esecuzione «dell'ordinanza applicativa della misura degli arresti domiciliari» il Consiglio direttivo dell'Ordine provinciale dei medici ha dichiarato «la sospensione di diritto dall'esercizio della professione del dott. Francesco Libero D'Agostino, a partire dalla data del 27 gennaio 2014 (data di delibera del Consiglio

direttivo). Detta sospensione – viene evidenziato – avrà durata fino a quando abbia effetto il provvedimento da cui essa è stata determinata». Al tempo stesso nella comunicazione inviata oltreché all'interessato – il quale sabato scorso aveva già presentato all'Asp le sue dimissioni «irrevocabili» da medico di base – anche e tra gli altri, alla Federazione nazionale degli Ordini dei medici e odontoiatri, a vari ministeri, al presidente del Tribunale, al procuratore della Repubblica, al Prefetto, al Questore e al direttore generale dell'Asp, il presidente dell'Ordine Maglia rileva che «sarà cura della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vibo e del sanitario far conoscere gli sviluppi del procedimento penale avviato nei suoi confronti al fine di adottare eventuali conseguenti determinazioni disciplinari».

Coinvolti nell'inchiesta anche il dott. Giuseppe Dato (sindaco di Joppolo), la dottoressa Carmen Ferraro (entrambi farmacisti e già sospesi temporaneamente dall'Ordine) e la segretaria del dott. D'Agostino, Giuseppa (Pina) Scinica. ◀ (m.c.)



Alcuni dei farmaci rinvenuti e sequestrati dal Corpo forestale

La Cgil replica al consigliere regionale Alfonso Grillo (Ncd) sui metodi del commissario

Livelli minimi d'assistenza non garantiti

«L'Asp diventa distributore di incarichi»

Vittoria Sicari

«Il dovere della politica era quello di una riforma profonda della sanità calabrese risanata e capace di garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea) potenziando attività territoriali. E il tavolo Massicci ci dice che non è così».

Parte da quest'assunto il segretario di categoria della Cgil Vincenzo Molinaro per ribadire che l'Asp vibonese anziché erogare i servizi base ha elargito incarichi e «lo ha capito anche il consigliere regionale Bulzomi che interroga il presidente Scopelliti sui provvedimenti del commissario dell'Asp di Vibo Valentia». Combattere la malasànità e la malapolitica per la Cgil sarebbe dovuto essere un imperativo categorico da parte della gestione commissariale, invece, «assistiamo al riproporsi dell'occupazione del potere e di una politica sostanzialmente clientelare carica di annunci mediatici, di tanti tagli lineari, carenza di personale e poca sanità». Su quest'aspetto secondo Molinaro dovrebbe riflettere anche il consigliere regionale Alfonso Grillo (Ncd). In Calabria «serviva un piano di rientro dal debito sanitario che non penalizzasse i territori attraverso tagli indiscriminati di posti letto e di posti di lavoro». E invece, secondo la Cgil, è successo il contrario. «Lo chiamano risanamento, razionalizzazione del sistema, della rete ospedaliera, dell'emergenza urgenza, della rete territoriale, ma in realtà hanno creato un "deserto". Hanno aumentato i ticket e le tasse ai cittadini al punto da rendere più conveniente affidarsi alla sanità privata che, inoltre, non ti fa aspettare».

Dura presa di posizione da parte della Cgil che non lesina critiche «al "modello Scopelliti" che ha badato solo all'occupa-

zione dei posti chiave trasformando le Asp in un "incarichificio" favorendo compiacenti situazioni di "appartenenza", a volte con arbitrio e discrezionalità, creando conflitti e discriminazioni tra gli stessi operatori».

E a proposito degli incarichi organizzativi della locale Asp la Cgil tiene a precisare che «non vengono messe in discussione le persone, ma il metodo fortemente discrezionale adottato per cui è stata chiesta la revoca della delibera 1833/c del 23 dicembre 2013 e la tabella B dei 40 premiati carente di trasparenza e motivazione». Mentre per tutta risposta il commissario Bernardi, «sorda alle proteste e ai suggerimenti del sindacato, consiglia a chi non la condivide di rivolgersi ai giudici». Per la Cgil non è più eludibile «colpire tutte le consorterie di varia natura e gli intrecci perversi tra strutture e politica che condizionano la gestione e qualche sindacato compiacente. Dal sindacato Nursing ci saremmo aspettati un briciolo di dignità - chiosa Molinaro - perchè un sindacato che si rispetti non si sottrae alla discussione». Da qui la richiesta della Fp-Cgil di verificare se chi governa il personale è in regola con le compatibilità previste dalla legge e dalla circolare n.11/2010 del dipartimento della F.P. «I dirigenti pubblici che si occupano di risorse umane in una P.A. sono incompatibili nella carica se sono dirigenti sindacali o lo sono stati negli ultimi 2 anni oppure fanno parte di una Rsu o hanno ricoperto cariche direttive in un partito». C'è bisogno di trasparenza, per la Cgil, che chiede la pubblicazione online di tutti gli atti di nomina e dei compensi. Al commissario, invece, la richiesta di recupero della condivisione delle scelte attraverso la contrattazione vera sui temi che interessano tutto il personale. ◀



La sede dell'Azienda sanitaria locale



JOPPOLO Il gruppo di opposizione ha chiesto una seduta del consiglio per individuare locali più idonei

Assistenza medica al freddo al campo sportivo

JOPPOLO. Richiesta di convocazione urgente del consiglio comunale è stata presentata dal gruppo consiliare "Unione per il Comune di Joppolo" al fine di trovare una soluzione idonea da offrire all'Azienda sanitaria provinciale che ha richiesto locali da destinare ai servizi sanitari. Salvatore Vecchio, Valerio Mangialardo e Vittorio Vecchio ritengono che il civico consesso debba essere, inoltre, convocato con urgenza anche per una doverosa comunicazione in ordine al provvedimento prefettizio di sospensione del sindaco Peppe Dato.

«La presente richiesta – afferma il capogruppo consiliare Salvatore Vecchio – non è finalizzata a una discussione nel merito di una vicenda giudiziaria nella quale questo ente non è coinvolto, quanto invece perché venga assolto l'obbligo previsto dall'articolo 11 del decreto legislativo 235 del 2012, che allo stato appare disatteso».

Il consiglio comunale, che per norma statutaria, «rappresenta la collettività comunale, determina l'indirizzo politico, amministrativo ed economico del comune e ne controlla l'attuazione», andrebbe, secondo Vecchio, convocato "ad horas" al fine

di individuare una soluzione, la migliore possibile per gli assistiti, da offrire all'Azienda sanitaria provinciale che ha richiesto locali per i sanitari designati dalla stessa Azienda per assicurare agli utenti il servizio di assistenza medica.

«Non è, infatti, assolutamente condivisibile – per il consigliere di minoranza Vecchio – la scelta del campo sportivo, dove ieri mattina in un locale, riscaldato per via di una stufetta preistorica, con una sola sedia, quella utilizzata dal medico, si sono dovuti recare i cittadini joppolesi, esposti in fase di attesa al vento, alla pioggia e al freddo. Questo Comune può e deve offrire altri locali, dei quali ha la disponibilità, idonei e accessibili anche con autovetture, come quella di recente acquisto da destinare ai servizi sociali, mentre può anche ipotizzarsi il ricorso alla locazione di un immobile urbano idoneo allo scopo».

Per fare fronte al canone, il gruppo consiliare "Unione per il Comune di Joppolo", fin d'ora rinuncerebbe ai gettoni di presenza spettanti ai tre consiglieri che lo compongono, «nell'auspicio che, per il tempo che rimane a questo consiglio comunale, l'esempio possa essere seguito». ◀ (o.c.)



concuSSIONE

Aborti a pagamento, ginecologo a giudizio

Il processo per il medico del "Pugliese", sindaco di Belcastro, inizierà il 18 aprile

Non è servita l'arringa difensiva dell'avvocato Enzo Ioppoli ad ottenere una sentenza di non luogo a procedere, ad evitare al ginecologo Severino Ciaccio, 66enne, sindaco di Belcastro, il rinvio a giudizio. Il gup Domenico Commodaro lo ha mandato a processo con l'accusa di concussione, per avere, secondo le accuse, chiesto indebiti pagamenti per visite mediche finalizzate a successivi interventi di interruzione di gravidanza. Il giudice ha accolto ieri in aula la richiesta del pubblico ministero Valeria Biscottini, richiesta a cui si sono associati i legali delle due parti civili – due donne, assistite dagli avvocati Simona Longo e Vincenzo Cicino -, disponendo l'inizio del processo a carico dell'imputato il 18 aprile. Ciaccio risponde di accuse nate da due distinti procedimenti, poi riuniti, che riguardano diverse vicende per le quali sono state avanzate due distinte richieste di processare l'uomo, ma per ipotesi di reato identiche. La prima richiesta di rinvio a giudizio per Ciaccio risale al maggio scorso, quando la Procura chiese che il medico, in servizio all'ospedale "Pugliese" di Catanzaro, fosse mandato sotto processo per essersi fatto pagare, sempre secondo le ipotesi d'accusa, dai 100 ai 120 euro per visite precedenti agli aborti, in almeno otto casi avvenuti dal 2006 al 2011. Il camice bianco in servizio in una struttura pubblica, secondo quanto emerso dalle indagini partite a seguito delle denunce delle pazienti, avrebbe chiesto il denaro a titolo di rimborso spese per la sua attività. Una seconda richiesta di rinvio a giudizio fu avanzata dalla Procura ad ottobre, al termine di indagini sulla vicenda di una ragazza straniera che denunciò di aver pagato a Ciaccio 120 euro per la visita precedente l'interruzione di gravidanza. In quel caso il medico, dopo aver saputo della denuncia della donna, presentò a sua volta una querela contro di lei sostenendo di non aver mai preso denaro per quella visita.

Gabriella Passariello

Caso Folino, il pm chiede l'assoluzione di un medico e la condanna per un altro

Una condanna e un'assoluzione sono stati chiesti dal pm Valeria Biscottini per due camici bianchi dell'ospedale "Pugliese Ciaccio", indagati per l'omicidio colposo di Antonio Folino, 26enne, morto in seguito ad un intervento chirurgico. Il pubblico ministero, in particolare, ha invocato al giudice dell'udienza preliminare Domenico Commodaro di condannare a due anni di reclusione il medico Dario Bava, e di scagionare, invece, l'anestesista Maria Concetta Zinzi. Il rito abbreviato è stato infine rinviato all'11 febbraio. Inizierà il 17 marzo, invece, il processo dibattimentale a carico delle altre due persone coinvolte nel caso, e rinviate a giudizio lo scorso 14 ottobre, i due infermieri Anna Bisogni ed Emanuele Mugolino. Nel procedimento sono presenti anche i familiari della vittima, costituitisi parte civili con gli avvocati Anselmo Mancuso e Domenico Chianese. Secondo la ricostruzione dei fatti, il giovane si sarebbe recato in ospedale col padre Rosario, dopo essere stato visitato dal medico di famiglia che aveva sospettato delle aderenze. E nel nosocomio il 26enne ci sarebbe arrivato con le sue gambe. In ospedale, i sanitari avrebbero poi confermato i sospetti del medico curante e il giovane è stato sottoposto a intervento chirurgico, che a detta dei medici, sarebbe andato bene, nonostante il tragico epilogo della vicenda. Il ventiseienne non solo non si sarebbe mai più svegliato dall'anestesia, ma avrebbe iniziato ad espellere una sostanza mista di schiuma e sangue. Nonostante le continue richieste di soccorso rivolte ai sanitari dai coniugi Folino, gli infermieri e il medico presente in reparto sarebbero intervenuti quando ormai era troppo tardi. I quattro camici bianchi, finiti sotto inchiesta con l'accusa di omicidio colposo provocato da presunte omissioni, imperizia e imprudenza, avevano parlato di un normale decorso post operatorio, nonostante el condizioni di Antonio Folino stavano peggiorando e intorno alle due di notte la situazione era precipitata irreparabilmente. Il cuore di Antonio Folino aveva smesso di battere, soffocato dai liquidi, per un edema polmonare, come successivamente confermato dall'esame autoptico. È stata la famiglia di Antonio a presentare un esposto alla polizia giudiziaria, in cui i genitori avevano raccontato come i sanitari invece di curare il figlio l'avessero abbandonato. Da qui sono scattate le indagini della Procura e il sostituto procuratore titolare del fascicolo Simona Rossi, all'epoca dei fatti, aveva chiesto il sequestro della cartella clinica.

ga. pa.

Levato sul randagismo: «Ora intervenga l'Asp»

«Il randagismo sta assumendo sempre più i contorni di una piaga endemica in città».

Lo ha affermato il capogruppo di "PerCatanzaro" Luigi Levato, chiedendo, nei fatti e con urgenza, «il repentino intervento del servizio veterinario dell'Azienda sanitaria provinciale. La presenza di un cospicuo numero di cani randagi, soprattutto nei quartieri periferici, ma anche nel centro storico della città - ha proseguito - impone la più rapida soluzione per ripristinare la sicurezza di residenti e cittadini».

Ma levato ha anche precisato: «Da mesi, ormai, assistiamo a un moltiplicarsi preoccupante di mute di cani che girano liberamente nei quartieri, mentre l'Asp, unico soggetto deputato a contrastare il fenomeno, deve fare i conti con la scarsità di risorse umane ed economiche. Parchi pubblici, aree giochi per bambini, rotatorie stradali, vicoli del centro: i randagi sono dappertutto».

Poi la conferma lanciata senza timori o filtri dal consigliere comunale eletto nella lista "PerCatanzaro" che poi è diretta espressione dell'assessore al Personale, Massimo Lomonaco: «Il Comune sta già da tempo affiancando i tecnici del servizio veterinario con alcuni agenti del Corpo di Polizia locale, ma se l'Azienda sanitaria provinciale non prenderà soluzioni ancora più incisive a livello verticistico, tramite il suo direttore generale, tutti gli sforzi saranno, purtroppo, destinati a rimanere inutili».

■ SANITÀ Chieste una condanna e un'assoluzione

Muore in corsia, di scena il pm

UNA CONDANNA e un'assoluzione. È questa la richiesta avanzata dal pm Valeria Biscottini al termine della requisitoria nell'ambito dei giudizi abbreviati a carico di due sanitari dell'ospedale civile "Pugliese", indagati per omicidio colposo dopo la morte di Antonio Folino, 26 anni, deceduto il 23 aprile 2011 dopo un intervento chirurgico.

Il pubblico ministero, in particolare, ha chiesto al giudice dell'udienza preliminare di condannare a due anni di reclusione il medico Dario Bava, e di scagionare, invece, l'anestesista Maria Concetta Zinzi. Il rito abbreviato è stato infine rinviato all'11 febbraio. Inizierà il 17 marzo, invece, il processo dibattimentale a carico delle altre due persone coinvolte nel caso, e rinviate a giudizio lo scorso 14 ottobre, i due infermieri Anna Bisogni ed Emanuele Mugolino.

Nel procedimento sono presenti anche i familiari del giovane morto, costituitisi parte civili con gli Anselmo Mancuso e Domenico Chianese.

L'inchiesta venne avviata all'indomani della denuncia dei familiari del ventiseienne che, ad aprile di due anni fa, giunse in ospedale lamentando forti dolori addominali. Venne operato, in tarda serata ma, secondo la ricostruzione, non si risvegliò più.

t.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ IL PROCESSO Ciaccio comparirà in aula ad aprile

Aborti a pagamento, a giudizio

DOVRÀ rispondere del reato di concussione Severino Ciaccio, 66 anni, ginecologo, rinviato a giudizio ieri dal gup, Domenico Commodaro. Secondo l'accusa, il professionista, difeso dall'avvocato Enzo Ioppoli, avrebbe chiesto indebiti pagamenti per visite mediche finalizzate a interventi di interruzione di gravidanza.

Ipotesi di reato sostenute dal pm Carlo Villani e dai legali delle parti civili, Simona Longo e Vincenzo Cicino. Ciaccio, che comparirà in aula il prossimo 18 aprile, era coinvolto inizialmente in due distinte indagini poi riunite. La prima richiesta di rinvio a giudizio risale a maggio, quando la Procura chiese che il medico, in servizio al "Pugliese", fosse mandato sotto processo per essersi fatto pagare dai 100 ai 120 euro per visite precedenti agli aborti, in almeno otto casi dal 2006 al 2011. Il medico, secondo quanto emerso dalle indagini partite a seguito delle denunce delle pazienti, avrebbe chiesto il denaro a titolo di rimborso spese per la sua attività. Una seconda richiesta di rinvio a giudizio fu avanzata ad ottobre, quando una ragazza straniera denunciò di aver pagato a Ciaccio 120 euro per la visita precedente l'interruzione di gravidanza. In questo caso il medico, querelò la donna sostenendo di non aver mai preso denaro.

t.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ SOVERIA MANNELLI Il Comitato del presidente Maida punta il dito sull'Asp Ospedale, Tac fuori uso da un mese

Alla Saub, settore Medicina legale, mancano lo scanner e il computer



L'Ospedale di Soveria Mannelli

«Ancora non si sa se si può riparare»

di **ALESSANDRO SIRIANNI**

SOVERIA MANNELLI – «Troviamo sia quantomeno sconcertante dover ripetere e sottolineare sempre le stesse cose, purtroppo siamo costretti a farlo poiché siamo gli unici che monitoriamo e rileviamo costantemente certe incomprensibili manchevolezze dell'Asp».

Aprè così il comunicato del Comitato pro ospedale, firmato dal presidente Antonello Maida, che individua ancora una volta due sintomi preoccupanti della gestione aziendale. «A dover far l'appunto – stigmatizza Maida - ancora una volta sulla Tac, che da quasi un mese non eroga servizi poiché guasta. Non si comprende – si chiede Maida - se sia riparabile o come al solito manca il famoso pezzo in-

trovabile, la realtà è che decine di pazienti devono sottostare a questo inutilizzo dell'apparecchio dovendosi rivolgere perlopiù a strutture private di Cosenza, visto che le liste d'attesa degli ospedali pubblici, quando va bene, prenotano con mesi di ritardo, mentre, ancora più spesso, ci si sente rispondere che gli elenchi non sono stati forniti dall'Azienda e che le prenotazioni sono impossibili».

E il Comitato rilancia mettendo in discussione gli effetti doppi dell'Asp che se da una parte, scrivono sul comunicato: «si è a conoscenza con beneficio del dubbio che nell'atto aziendale prossimo sia stato inserito l'acquisto della Tac nuova per Soveria» dall'altra: «rimane forte l'appello ai vertici aziendali affinché nel contempo provvedano a sanare il servizio e renderlo fruibile a coloro che lo richiedo-

no in questa zona». «Rileviamo inoltre l'ultimo provvedimento adottato dall'azienda, ossia quello di eli-

minare il servizio di medicina legale presso la Saub, allocata nell'ospedale. Un servizio che veniva svolto una volta a settimana e che era meta di decine di cittadini, intenti a risolvere le loro questioni burocratiche decisamente a minor prezzo. Ora - viene detto per inciso - il servizio è stato spostato a Lamezia, e lunedì è stato l'ultimo giorno di questa attività presso l'ospedale. Qualcuno penserà che la spending review o i patti di stabilità siano sempre alla base di tali decisioni, usate come alibi e giustificazioni a prescindere, ma a volte è talmente banale e rimediabile la soluzione che con l'intervento di tutti può essere sanata. Difatti per evadere

le pratiche è necessario l'ausilio della connessione Internet, di un computer e di uno scanner, spesa ipotetica meno di mille euro». In pratica alla Saub, nel settore di medicina legale, manca il computer e lo scanner l'azienda pare non abbia voglia di acquistarlo». E qui il comitato lancia una provocazione, che sa più di proposta: «Siamo alla frutta. Se questo è il problema, rilanciamo la cosa a mezzo stampa al direttore generale; siamo pronti a fare una sottoscrizione per l'acquisto purché il servizio resti alla Saub di Soveria Mannelli. Risolto il problema?». Il presidente del Comitato Maida, conclude: «Ci auguriamo che la banalità della soluzione dia spunti a qualcuno che ormai "sembra aver smarrito la missione abbracciata tanti anni fa per fare del metodo ragionieristico la sola strada da seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA